

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
Un quadro generale. Parte I**

N. 0902



V&P

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
Un quadro generale. Parte I**

N. 0902

V&P

Comitato scientifico

Prof. Carlo Beretta

Prof. Angelo Caloia

Prof. Alberto Quadrio Curzio

I Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale delle istituzioni e dello sviluppo possono essere richiesti alla Segreteria: (Tel. 02/7234.3788 - Fax 02/7234.3789 - E-mail: segreteria.diseis@unicatt.it).
www.unicatt.it/dipartimenti/diseis

Universita Cattolica del Sacro Cuore, Via Necchi 5 - 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalita di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

© 2009 Carlo Beretta

ISBN 978-88-343-1935-2

¹ Appena si abbandona il mondo di Robinson e si ammette l'esistenza di due centri decisionali, dotati ognuno di obiettivi propri potenzialmente in conflitto con quelli dell'altro e di informazione privata, i problemi di base sono quelli dell'individuazione di ciò che regola, da un lato, la definizione ed il contenuto delle sfere di autonomia di ciascuno e, d'altro lato, le loro interazioni. Nel primo campo si usano solitamente la forza e la capacità di coazione che l'uno può esercitare sull'altro,² nel secondo ci si concentra sulla possibilità che attraverso accordi "volontariamente"³ stipulati ci si possa coordinare su comportamenti che consentono ad entrambi di raggiungere livelli di realizzazione degli obiettivi individuali più alti di quelli raggiungibili in loro assenza.

Area della coazione e area della volontarietà non possono essere sempre nettamente distinte fuori da casi estremamente semplici e stilizzati perché è incerto il significato di forza. Si può, ad esempio, pensare a condizioni primitive in cui i rapporti sono regolati dalla forza fisica, ma anche questa dipende dal nutrimento e dalle armi che si è in grado di procurarsi. Nutrimento ed armi devono essere prodotte e la forza fisica viene quindi a dipendere dalle abilità e conoscenze tecniche necessarie alla bisogna. Si può essere più prestanti fisicamente ma possedere meno abilità e conoscenze. La forza fisica può dare vantaggi nella coazione, ma l'uso di questa a fini espropriativi può ottundere gli incentivi di chi ha abilità e conoscenze ad usarle. Anche chi vuole usare la forza fisica deve allora "volontariamente" porre dei limiti credibili al suo uso, riconoscere a chi è più debole il diritto ad appropriarsi di almeno parte di ciò che ha prodotto, così da indurre quest'ultimo a decidere "volontariamente" di produrre.

¹ Questa ricerca rientra in un più ampio studio finanziato dalla Università Cattolica nell'ambito della linea di ricerca D.3.2-2005, «Geosviluppo, innovazione e competitività: la posizione italo-europea» diretta dal Prof. Carlo Beretta presso il Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni e dello Sviluppo (DISEIS) della Facoltà di Scienze Politiche.

² E per converso, la capacità di resistenza che si è in grado di opporre alle pretese altrui.

³ Ossia, riguardanti l'uso che si farà della propria autonomia nell'area libera da coazione.

Oltre a cosa dà forza, è incerto l'uso che è ottimale farne. Si può impiegare per farsi guerra ma questa, per metterla in forma esangue, è distruzione improduttiva di risorse che potrebbero essere impiegate in maniera più sensata e val la pena di sopportarla solo se l'esito del conflitto, la situazione raggiunta al termine, è incerto. Quando la disparità nella distribuzione della forza è conoscenza almeno condivisa, la guerra serve essenzialmente a determinare gli esatti confini dell'area di coazione che il più forte può esercitare sul più debole e raramente mira all'eliminazione di quest'ultimo. Quando i due agenti dispongono di forza pressoché uguale aumentano sia i presumibili costi sia l'incertezza del suo esito. Se scoppia, deve mirare all'eliminazione della forza, se non addirittura dell'esistenza dell'avversario. Ma costi ed incertezza possono indurre ad una pace armata, in cui la forza è usata solo per assicurarsi il reciproco rispetto delle aree di autonomia e volontarietà e contrarre, se non eliminare, quella della coazione.

Se si esclude l'eliminazione fisica dell'altro, comunque, anche in presenza di un agente dotato di forza soverchiante l'esistenza di informazione privata e i costi dell'uso del comando⁴ rendono generalmente ottimale il riconoscimento reciproco di sfere di autonomia decisionale e comportamentale, e quindi di aree il cui uso sia deciso dalla volontarietà e sottratto alla coazione.

Due temi che possono essere trattati facendo riferimento a queste condizioni ipersemplificate sono, da un lato, quello della formazione di un'identità dei soggetti, dall'altro, quello della natura e della forma che assumeranno le eventuali interazioni volontarie.

Per quanto riguarda l'identità, la presenza e l'interazione⁵ con l'altro sembrano condizioni praticamente indispensabili per il suo sorgere ma possono agire sia da stimoli positivi per il suo sviluppo, sia da elementi distorcanti e limitativi. Essa è strettamente legata alla determinazione degli obiettivi che si perseguono, degli incentivi intrinseci ad agire, dell'intensità con cui questi operano e della direzione in cui spingono. L'influenza reciproca in questo

⁴ Da quelli di individuazione del comando ottimale a quelli di osservazione e verifica del loro rispetto, ed infine quelli dell'uso di sanzioni per la loro violazione.

⁵ Coatta o volontaria.

campo può essere usata sia per ampliare l'area della volontarietà arricchendola di senso, ma anche per influenzare il suo uso in subdola alternativa alla coazione fisica.

Per quanto riguarda la natura e forma delle interazioni volontarie, queste possono essere viste come occasionali e sporadiche o come destinate a ripetersi un numero indeterminato di volte, magari in campi diversi. La ripetizione dota le singole interazioni di un orizzonte futuro, di possibilità di premi e punizioni che consentono, se non sono troppo impazienti, anche ad agenti razionali di raggiungere degli accordi volontari⁶ credibili, in cui la credibilità del rispetto del singolo accordo nasce dal fatto che la cooperazione costituisce in realtà un equilibrio non cooperativo della successione di giochi che coinvolge anche quelli che ci si prospetta di essere chiamati ad effettuare in futuro.

Se la ripetizione offre queste possibilità, la loro traduzione in realtà dipende dal processo attraverso cui si genera l'affidabilità reciproca che dà effettivamente spazio alla ricerca di accordi e alla possibilità di premi e sanzioni che li sostengano. Esiste inoltre in genere un continuo di accordi mutuamente vantaggiosi, che distribuiscono però in misura anche molto diversa i guadagni ritratti. Resistere all'accordo è una maniera, certamente costosa⁷ per entrambe le parti, per contrattare sulla distribuzione dei guadagni futuri e raggiungere un compromesso su questa distribuzione è un altro dei problemi che possono impedire di realizzare tutti o parte dei potenziali guadagni di efficienza.

Questo problema è legato a quello del ruolo della forza e della coazione. Per fornire incentivi all'accordo e al suo rispetto occorre che esso conceda sufficienti guadagni anche alla parte debole. La distribuzione dei guadagni può alterare la forza relativa e mettere in discussione l'estensione dell'area della coazione rispetto a quella della volontarietà. Ciascuno degli agenti anche in situazioni di pari forza, ma soprattutto chi è più forte in caso di disparità, può avere, anzi normalmente ha, interesse a limitare i guadagni di cui si appropria l'altra parte per impedire che si alteri il peso relativo delle

⁶ Ovviamente che portano a situazioni Pareto superiori a quelle che si raggiungerebbero in loro assenza.

⁷ In termini di rinuncia a guadagni presenti.

forze e a questo scopo può sacrificare l'efficienza, e quindi sacrificare le proprie possibilità di realizzare gli obiettivi perseguiti.

Passare da un sistema composto da due agenti ad uno composto da 3, 4, ..., n agenti arricchisce e modifica l'insieme dei temi che si possono trattare.

Se ciascuno degli agenti decide autonomamente il proprio comportamento, cambiano il ruolo della forza e soprattutto il processo di determinazione del contenuto dell'area di coazione e di quella della volontarietà. Ad esempio, nel caso di 3 agenti, è possibile che uno di essi sia più forte della coalizione degli altri due,⁸ ma che da solo sia più forte della coalizione di tutti gli altri diventa sempre meno probabile man mano che il numero degli agenti aumenta.

Da 3 agenti in su, sembra naturale supporre la formazione di coalizioni⁹ e nasce quindi l'esigenza di definirle e caratterizzarle, distinguendole, se non contrapponendole agli individui che la compongono. Nel contesto in esame, sono esse, e non i singoli individui, ad essere le depositarie della forza e a decidere l'uso che ne verrà fatto. Devono quindi essere dotate di scopi, di obiettivi e di intenzionalità, cosa che spinge molto vicino a una loro "personalizzazione". Ciò che rende complicata la situazione è che esistono, decidono, si esprimono e possono agire solo per il tramite degli individui che le compongono ma, d'altra parte, entra nella caratterizzazione di questi ultimi¹⁰ sono un legame, qualcosa che li accomuna e li rafforza ma anche li vincola, diminuisce la loro autonomia. L'accettazione di questi legami da parte del singolo dipende da quanto siano strumentali ed efficaci nel perseguimento dei suoi obiettivi complessivi. Questo fa sì che, mentre il loro ruolo ed importanza generalmente crescano col numero e la diversificazione degli agenti, non ci sono ragioni per ritenere che la

⁸ E quindi anche di ciascuno degli altri due considerato isolatamente.

⁹ Sembrerebbero addirittura sorgere spontaneamente sotto la spinta della razionalità e alla ricerca della massima realizzazione dei propri obiettivi se la collettività venisse fatta aumentare gradualmente, da 2 a 3, poi da 3 a 4, e così via.

¹⁰ Come si è detto, la forza diventa più una proprietà della coalizione di cui si fa parte che non del singolo agente.

loro composizione, e quindi la loro forza relativa, tenda ad essere stabile. L'individuo trova nella coalizione il mezzo per meglio perseguire i propri obiettivi ma la coalizione si rafforza controllando la formazione stessa degli obiettivi e dell'identità degli individui che la compongono.

Contro la tradizione hobbesiana, che vuole la guerra di tutti contro tutti, si osserva una guerra tra coalizioni, una guerra tra bande, motivata essenzialmente dall'incertezza sulla distribuzione della forza tra di esse e l'uso che ne verrà fatto. La tradizione lockiana deve essere vista come una situazione in cui certo non solo, ma anche proprio per questa incertezza, accompagnata dall'imprevedibilità ed instabilità degli esiti, ciascuno è indotto ad astenersi dalla guerra. Un po' paradossalmente, entrambe mirano a spiegare il riconoscimento ed il rispetto reciproco di aree di autonomia decisionale e comportamentale, un accordo che coinvolge la "coalizione" formata dall'insieme di tutti gli agenti, riconoscimento e rispetto imposto dal Leviatano che presumibilmente emerge dalla guerra nella prima, tacitamente suggerito dalla razionalità, oltre che dall'empatia, nella seconda.

Entrambe sono difficilmente compatibili con ciò che era accaduto e storicamente accadeva in tema di formazione e ruolo delle coalizioni.

Nel periodo medioevale, in gran parte delle realtà, ne esistevano sostanzialmente due sole, una forte ed una debole.¹¹ Questa situazione riporta al caso precedentemente considerato di due agenti. La stabilità delle coalizioni dipende dal meccanismo di generazione ed inclusione di nuovi agenti nelle classi e dai limiti agli incentivi e possibilità di adesione ed eventualmente passaggio dall'una all'altra dei singoli. Si osservano sia rigidi criteri di ammissione all'una o all'altra e barriere al passaggio da quella più debole a quella più forte.¹² Non solo si assiste ad una gerarchizzazione tra quella forte e quella debole, ma soprattutto quella forte, per assicurarsi la compattezza e coesione di cui ha

¹¹ Con aristocrazia, da una parte, e servi, dall'altra (ma con un clero non sempre nettamente assegnabile all'una o all'altra).

¹² Fuori da situazioni in cui l'equilibrio delle forze viene messo in pericolo.

bisogno nei rapporti con l'altra, a sua volta si gerarchizza unificando, nei limiti del possibile, il centro di decisione e comando. La classe forte è quella che decide il campo dominato dalla coazione rispetto a quello lasciato alla volontarietà, con l'uso della volontarietà vincolato alla preservazione dell'equilibrio delle forze e quindi, normalmente, sacrifica a questo fine l'efficienza.

In queste situazioni, l'identità di un individuo è probabilmente determinata dall'appartenenza alla classe più che non essere una scelta individuale e assicurare che essa goda delle opportune caratteristiche e proprietà è condizione di sopravvivenza della classe stessa e della sua forza. Vi sono interazioni tra le classi e interazioni all'interno di ciascuna classe. Per lungo tempo, i primi sono basati essenzialmente sulla coazione. Per mantenere la propria posizione di forza relativa, è necessario, però, limitare anche la realizzazione e soprattutto l'appropriazione di guadagni di efficienza derivanti da interazioni volontarie all'interno della classe subordinata.

Ciò che rende fragile la situazione è l'esistenza di conflitti tra le classi dominanti di società finitime. Il conflitto ha più radici e coinvolge più dimensioni. Riguarda la determinazione e difesa dei confini della propria autonomia e, da questo punto di vista, sembra naturale ed inevitabile.

Viene però accentuato dallo sviluppo dei commerci, soprattutto di quelli a largo raggio, che coinvolgono soggetti non appartenenti al paese e quindi non soggetti alla coazione della classe ivi dominante. Si ha un interesse a preservare la sfera di coazione esercitabile sui propri soggetti ma anche quello ad espandere quella di volontarietà di chi è soggetto ad altri.

Interessa i beni in grado di generare sufficienti guadagni da compensare i rischi che questo commercio comporta, e quindi quelli di prima necessità, in tempi di carestia, ma normalmente riguarda i beni di lusso. Soprattutto con riferimento a questi ultimi, espande il ruolo della specializzazione nella produzione e della divisione del lavoro nella generazione di guadagni di efficienza ma la misura in cui ci si può spingere in questa direzione dipende dalle dimensioni del mercato di sbocco. Specializzarsi comporta sempre esporsi al rischio e questo richiede un primo intervento della collettività a

copertura di esso. L'onere che, a questo scopo, si è in grado di sopportare dipende dalla misura in cui riesce ad appropriarsi, direttamente o indirettamente,¹³ dei guadagni di efficienza realizzati tramite la produzione ed il commercio.

Il conflitto tra le classi dominanti nei diversi paesi è quindi accentuato dal fatto che la forza dell'una rispetto all'altra viene sempre più a dipendere dalla disponibilità di risorse e beni, impiegabili direttamente o indirettamente, nella guerra, oltre, e forse più, che dal numero di uomini che si possono mettere in campo, quindi dalla misura in cui riesce a produrre al proprio interno e comunque ad appropriarsi dei guadagni di efficienza. Unificare il mercato interno ed estenderlo, già di per sé, favoriscono specializzazione e divisione del lavoro, quindi promuovono l'efficienza. In realtà sufficientemente grandi, la specializzazione è poi compatibile con la diversificazione delle produzioni e quindi dei rischi. Tutto questo spinge verso un accentramento ed una centralizzazione del potere ed è certamente una molla verso la formazione degli stati nazionali.

La decisione sul grado di chiusura o di apertura dei mercati al commercio internazionale pone difficili problemi di bilanciamento. L'apertura, almeno quando è reciprocata, permette più specializzazione. In molti casi,¹⁴ permette un benefico aumento della concorrenza che stimola anche l'efficienza della produzione interna. La concorrenza può però produrre effetti dinamici negativi.¹⁵ Dipendere dai mercati esteri aumenta in genere l'esposizione al rischio.¹⁶ Certamente diminuisce il controllo del paese sull'appropriazione dei guadagni di efficienza realizzati nella

¹³ Se si guarda l'esperienza dei comuni e delle signorie italiane, sono soprattutto i mercanti che controllano la produzione locale, e i banchieri che li finanziano, a trarre profitto dai commerci. Lo stato guadagna attraverso l'aumento della produzione e dei redditi prodotti all'interno e quindi dal gettito di tasse ed imposte.

¹⁴ Ma non sempre.

¹⁵ Soprattutto in presenza di *learning by doing* che porti a risultati non imitabili e non trasferibili.

¹⁶ Di fluttuazione della domanda, nel caso di beni esportati, o di chiusure ed embarghi, nei casi di beni importati.

produzione,¹⁷ e rende dipendenti dall'andamento erratico dei prezzi sui mercati internazionali.

In quest'ottica, il gruppo dominante che, nelle condizioni dell'epoca, non dispone delle conoscenze, attitudini e capacità per impegnarsi direttamente nella produzione, deve fornire incentivi a quello ad esso soggetto ad utilizzare in maniera efficiente le risorse disponibili, possibilmente mettersi in grado di attrarre risorse da altri paesi e disincentivare l'emigrazione di quelle esistenti al proprio interno. Deve incentivare la formazione di una classe di persone dotate della capacità di fare, e soprattutto di intraprendere ed organizzare la produzione e riconoscerle un adeguato potere, deve incentivare le interazioni all'interno di questo gruppo.

Muoversi in questa direzione ed in quest'ottica comporta però una trasformazione radicale dell'assetto sociale ed istituzionale.

L'efficienza dipende da come ciascuno utilizza le risorse a propria disposizione ma anche, e forse soprattutto, da un lato, dal possesso di adeguate abilità e conoscenze, dall'accesso ai mezzi materiali che consentono di sfruttarle e, d'altro lato, dalle interazioni che gli agenti mettono in atto tra di loro. Nell'ambito delle transazioni, relazioni personalizzate e gruppi che si danno e si costringono al rispetto di regole sociali hanno un ruolo fondamentale, dal momento che determinano quali scambi verranno effettuati e quindi anche i comportamenti necessari a mettersi in grado di realizzarli, forniscono gli incentivi ad intraprendere e ad accumulare, sia abilità e conoscenze, sia altri beni o mezzi di produzione, e, infine, decidono la distribuzione dei benefici da essi generati. In questo modo, decidono però anche l'uso dell'autonomia di cui si gode, la riallocazione ed il trasferimento intertemporale delle possibilità di consumo e soprattutto la redistribuzione dei rischi.

È soprattutto in questo periodo e per le ragioni menzionate che si espande il ruolo delle gilde e delle corporazioni che trovano un riconoscimento ufficiale e cui viene riconosciuto un potere normativo interno. Da molti punti di vista, sono e agiscono da coalizioni di agenti caratterizzate quindi da tutti i problemi delle organizzazioni di questo tipo, ad esempio in tema di identità

¹⁷ Ovunque questa avvenga.

individuale e collettiva.¹⁸ La loro coesione interna viene protetta dalle rigide norme che regolano le possibilità di entrata e di uscita. Usano la propria forza soprattutto nei rapporti reciproci ma, con alcune eccezioni,¹⁹ non, o molto raramente, per resistere alla coazione esercitata dalla classe dominante. Diminuisce comunque la possibilità e la produttività di rigidi controlli, che si riflette nella delega di poteri e di compiti cui si è fatto cenno.

Allargandosi l'insieme delle potenziali controparti e quindi la sostituibilità di una con un'altra, crescono i problemi delle relazioni personalizzate, soprattutto quelli relativi al loro orizzonte temporale e alla loro potenziale durata, ma esse convivono simbioticamente con le regole sociali di cui si dotano le corporazioni.

Astrattamente, relazioni personalizzate e regole sociali sono tutto ciò di cui un'economia ha bisogno per funzionare ed eventualmente raggiungere l'efficienza. Sempre in astratto, consentono la massima autonomia e flessibilità nel disegnare le transazioni e le regole nel modo più adatto per le condizioni in cui gli agenti e le collettività in questione si trovano ad operare e per gli obiettivi che si prefiggono di raggiungere. In concreto, sono solitamente caratterizzate da alti costi di transazione che ne limitano l'ambito di applicazione e l'efficacia.

Le relazioni personalizzate hanno solitamente elevati costi di segnalazione e di selezione nella fase precedente la loro instaurazione che fanno sì che, anche se vi fosse piena libertà di scelta, normalmente gli abbinamenti tra controparti non siano quelli ottimali. In comunità piccole, i costi sono limitati dall'esistenza di conoscenza reciproca diffusa, ma la separazione tra una comunità e l'altra accentua le difficoltà di un adeguato abbinamento. Quando il loro contenuto non è determinato abbastanza rigidamente dalla

¹⁸ Gran parte della vita pubblica dei loro membri, compreso l'aspetto religioso e quello della partecipazione alla fornitura di servizi sociali, è mediato dalla corporazione o confraternita di appartenenza.

¹⁹ Le eccezioni riguardano comuni e signorie italiane e le omologhe situazioni nord-europee, come nella zona anseatica, dove non esiste o non si è ancora formata una classe a tutti gli effetti "aristocratica".

tradizione,²⁰ hanno però alti costi di contrattazione al momento della specificazione dei comportamenti cui ciascuna delle parti si vincola e della ripartizione dei benefici da essa generati. In presenza di disuguaglianze di interesse all'interazione, e magari all'interazione con una particolare controparte, l'agente che ha meno in gioco può avere gli stessi incentivi e le stesse ragioni per sacrificare l'efficienza, al fine di preservare la propria posizione privilegiata, che ha l'agente forte menzionato discutendo della determinazione delle aree di autonomia. Infine, poggiano pesantemente sulla credibilità del rispetto degli accordi "volontariamente" stipulati.

La complementarità che lega questi due tipi di rapporti deriva dal fatto che alcuni dei problemi dei rapporti personalizzati possono essere attenuati attraverso le regole sociali. Queste però richiedono l'esistenza di comunità disposte a sopportare i costi della loro determinazione ed introduzione, e soprattutto quelli della verifica del loro rispetto e, nei casi opportuni, della somministrazione delle sanzioni ai devianti. Per i singoli che devono sopportare gli oneri associati al loro funzionamento, i costi di osservazione e informazione sono rapidamente crescenti e i benefici rapidamente decrescenti man mano che il numero dei componenti della collettività aumenta. Questo rafforza la tendenza alla formazione, nella più ampia collettività degli artigiani, di sottocomunità di agenti specializzati in un certo tipo di transazioni, con problemi di interazioni tra di esse, ed eventualmente ad una loro gerarchizzazione.

Già le regole sociali richiedono una certa spersonalizzazione di trattamento dei comportamenti regolati, una limitazione dell'autonomia e della flessibilità nel disegno delle relazioni personalizzate. Esse rappresentano un primo passo verso l'introduzione di un assetto giuridico-legale, tendenzialmente astratto e generale, di cui si ha sempre più bisogno man mano che la numerosità e la differenziazione degli agenti e delle condizioni in cui si trovano ad interagire aumentano.²¹

²⁰ O quando la tradizione viene messa in discussione, come nei periodi di grave crisi economica o al verificarsi di eventi traumatici come le carestie o lo scoppio della peste.

²¹ In una prima fase, negli stati nazionali in via di formazione, le comunità

L'apprestamento delle strutture ed istituzioni per elaborare un quadro legislativo e per renderlo efficace richiedono il sostenimento di costi fissi. Abbattono però i costi che dovrebbero essere sopportati per sostenere gli accordi attraverso norme generali.

Non è un caso che l'attenzione per questi aspetti²² sorga dapprima nell'Italia dei comuni e delle signorie e nelle analoghe istituzioni del Nord Europa e può forse spiegare perché, in ambito economico, le transazioni tra una comunità e un'altra, in particolare la difesa degli interessi del mercante straniero e la risoluzione delle controversie che lo coinvolgono, viene affidata ai tribunali delle comunità in cui questo ultimo si trova ad operare, sia pure secondo principi contrattati tra le comunità interessate.

Dal punto di vista della classe dominante, hanno il vantaggio di richiedere l'esistenza di un agente che ha il compito precipuo di assicurare l'osservanza delle norme legislative.²³ Negli stati nazionali in via di formazione, tutto questo favorisce l'allargamento del raggio di interazione tra cittadini, eventualmente l'agglomerazione di agenti in gruppi di dimensioni maggiori consentendo con ciò di espandere il processo di specializzazione nella produzione e di divisione del lavoro e migliorando le possibilità di abbinamenti più produttivi attraverso l'allargamento dell'insieme delle possibili controparti e quindi l'aumento della loro eterogeneità.

L'assetto in questione costituisce però, di solito, una *outside option* rispetto alla gestione delle interazioni in termini di relazione

locali, con i loro usi, mantengono una larga autonomia, cosa che si traduce in varietà anche degli assetti istituzionali compresenti in un sistema. Il potere centrale rafforzerà il proprio controllo ed accentrerà queste funzioni man mano che si diventerà consci che l'apertura all'interscambio con altri paesi si accompagna al pericolo che i benefici ed i guadagni di efficienza generati dalle interazioni escano dalla comunità e vadano a beneficio di altre. Nasce da qui l'interesse ad incentivare la realizzazione di questi guadagni e a controllarne l'appropriazione.

²² La riscoperta e rielaborazione del diritto romano, ad esempio nella scuola bolognese.

²³ Dove una classe con un potere riconosciuto in quest'ambito non esiste, richiedono che la società si strutturi in modo tale che questo ruolo sia comunque coperto, in pratica, si dotino di alcune delle strutture essenziali di uno stato.

personalizzata potenzialmente duratura o di rispetto di regole sociali. L'introduzione di leggi e tribunali accentua la spersonalizzazione dei trattamenti e delle regole da applicare ai singoli casi. Uniformità, generalità ed astrattezza delle norme impongono perciò che esse siano applicate solo alle condizioni che ammettono di essere trattate in questo modo e che si accetta che lo vengano.

Ad esempio, accettare un assetto e con esso l'introduzione di un'alternativa esterna all'accordo sottostante un'interazione può avere un ruolo sia nel momento della contrattazione, particolarmente importante per la parte più debole,²⁴ sia nel sorreggerne il rispetto durante la fase di svolgimento. Riconoscere e ricorrere ai tribunali viene visto come una misura estrema anche perché si vuole preservare al massimo la propria autonomia e con essa la possibilità di disegnare gli accordi o le regole sociali cui si è interessati sulle necessità e caratteristiche della situazione in cui si opera.

Avvalersi dell'assetto in questione richiede comunque di riconoscersi subordinati a un agente dotato della forza di imporre il rispetto dei vincoli legali, rafforza la posizione della classe dominante, cosa che può essere particolarmente problematica in un periodo in cui il depositario della forza solitamente non era, o non era ancora, un'istituzione ma una persona, che non era ancora consapevole della propria dipendenza dall'efficienza con cui funzionava l'economia da lui dominata e poteva trovare più vantaggioso usare la propria forza e potere in maniera discriminata.

I profili politici del processo di modificazione dell'assetto economico e di quello legislativo e legale possono aiutare a capire le differenze dei sentieri seguiti dai diversi paesi soprattutto nel periodo che va dal '400 al '600.

A fine '400 gran parte del processo di formazione degli stati nazionali è concluso, almeno per quel che riguarda Francia e Spagna,

²⁴ Questo può essere richiesto dall'efficienza se, come si è già fatto osservare, preservare la propria posizione di forza all'interno di una relazione poteva spingere la parte dominante a sacrificare oltre modo incentivi e autonomia dell'altra, per le ragioni già menzionate. In un certo senso, in questi casi l'efficienza renderebbe interesse di chi governa difendere il debole, sopportando i costi di opporsi alla parte forte.

che subito entrano in conflitto, in particolare per il controllo delle regioni del Nord dell'Italia.²⁵ Sostanzialmente sconfitta in Italia, la Francia completa la propria riunificazione riconquistando Calais nel 1558, l'ultimo lembo dei possedimenti inglesi sul proprio territorio. La Spagna, pochi anni dopo, deve accettare la perdita delle Fiandre e dei Paesi Bassi e la loro costituzione in stato autonomo. La compresenza di più stati, ciascuno geloso della propria autonomia, per altro continuamente minacciata da altri, fa sì che pur quando consapevoli dell'esistenza di possibilità di accordi reciproci mutuamente vantaggiosi, questi non si materializzino soprattutto per la mancanza di credibilità del loro rispetto.

Ciò che impedisce gli accordi nel caso di paesi grandi come Spagna e Francia, è forse una certa miopia ed albagia, ma è anche la difesa dell'equilibrio di forze, il temere che essi portino l'altro a rafforzarsi più di quanto non si riesca a rafforzare se stessi e quindi essere eventualmente soggetti a ricontrattazione in condizioni di inferiorità. Nel caso di paesi piccoli con uno grande è la paura di finire sottomessi, di perdere la propria autonomia. Gli accordi raggiunti sono fragili perché non credibili per l'instabilità delle coalizioni che via via si formano, la variabilità delle alleanze²⁶ che si traducono in periodi brevi di pace e sporadici scoppi di guerre.

In tutti, i paesi chi detiene il potere politico si rende conto della propria dipendenza dalle risorse necessarie per il perseguimento dei propri obiettivi. Ci si rende conto che l'ammontare di risorse a disposizione di chi governa, essenziali per preparare sia la difesa, sia le possibilità di attacco, dipende, attraverso il gettito delle imposte, dal reddito prodotto e in definitiva dall'ammontare di risorse di cui dispone il sistema e dall'efficienza con cui sono usate.

Quelli di dimensioni maggiori, la Spagna soprattutto ma in notevole misura anche la Francia, contano sull'abbondanza di quelle interne e di quelle che controllano.²⁷ La classe dominante, per

²⁵ Escluse la zona piemontese e quella controllata da Venezia.

²⁶ Un caso paradigmatico è il cambiamento di alleanze dei Paesi Bassi con Inghilterra o con Francia in alternanza nel corso di pochi anni nel '600.

²⁷ Nel caso della Spagna ancor più dopo la scoperta delle Americhe e dei giacimenti di minerali preziosi ancor più che delle loro capacità produttive in campo agricolo

difendere il proprio ruolo e la propria posizione, si basa sul potere di coazione che può esercitare su quella produttiva in un clima di stretta contrapposizione.

L'Inghilterra, dopo la graduale perdita dei domini in Francia e prima dell'affermazione in campo coloniale, deve invece basarsi sull'efficienza con cui le non abbondanti risorse materiali disponibili sono usate. La classe aristocratica sa che deve coinvolgere ed interessare quella produttiva e degli affari per darle gli adeguati incentivi ad operare. Rimane, in larga misura, la separazione di obiettivi e di interessi delle due classi.

All'epoca,²⁸ vi sono due sole esperienze di rilievo in cui è la classe degli affari a detenere il potere e a reggere lo stato: quella di Venezia, che ha radici medioevali, e quella della repubblica olandese tra la fine del '500 e la fine del '700.²⁹ Dopo un periodo di notevole potenza, in particolare per l'Olanda, sono però costrette a venire a patti con i più forti stati con struttura aristocratica.³⁰

Negli stati a struttura aristocratica come l'Inghilterra, per evitare la semplice sostituzione d'una classe con l'altra nel ruolo di comando, è necessario costruire un assetto che doti le loro interazioni di un orizzonte futuro così da consentire accordi credibili che permettano di raggiungere situazioni preferite da entrambe a quella associata al conflitto, di raggiungere la cooperazione come equilibrio non cooperativo di una successione di giochi destinata a durare nel tempo. Tutto ciò si traduce in una contrazione dell'area della coazione ed un'espansione dell'area in cui domina, almeno formalmente, la volontarietà.

²⁸ Con precedenti, nel periodo che va grosso modo dal XII al XV secolo, nell'esperienza dei comuni e delle signorie italiane e quella per molti versi assai simile della Lega Anseatica.

²⁹ Entrambe troncate dalle conquiste napoleoniche.

³⁰ Quel che rende un po' paradossali le loro vicende è il fatto che il loro tramonto coincida con l'affermazione dell'Inghilterra, un paese che rimane formalmente ancorato a una struttura aristocratica, ma in cui è sempre più il mondo degli affari a detenere il potere, e in cui la distinzione e contrapposizione tra aristocrazia e alta borghesia va scomparendo. Ciò che li penalizza è il fatto che gli stati nazionali a struttura aristocratica che diventeranno dominanti hanno dimensioni e mercati interni molto maggiori dei loro.

Anche la spinta verso la limitazione sia della discrezionalità nell'uso della forza e nell'applicazione della legge, sia dell'indebita intromissione nell'uso della libertà e autonomia degli agenti da parte di chi detiene il potere nasce dall'esistenza di rapporti conflittuali con altri stati e governi. Bisogna riconoscere il diritto ad appropriarsi dei frutti della propria attività, quindi riconoscere e tutelare la proprietà ma soprattutto vederne la fonte essenzialmente nel lavoro e nell'intraprendenza. Oltre ad un opportuno insieme di incentivi all'uso dei beni di cui si dispone e di sé, l'efficienza richiede però soprattutto la realizzazione di transazioni tra gli agenti che compongono il sistema ed in particolare gli scambi, sia quelli che permettono di trasferire il controllo dei fattori di produzione da chi li possiede³¹ a chi è meglio in grado di deciderne impiego ed uso,³² sia quelli tra beni presenti e beni futuri.³³ Tra questi ultimi v'è, da un lato, la produzione, che è sì trasformazione di beni in altri beni ma anche di beni disponibili all'inizio in beni ottenuti alla fine del processo, e, d'altro lato, più ovviamente, l'attività di credito.

A seconda di ciò che viene scambiato, cambiano i problemi e gli ostacoli che si devono affrontare per tradurre la loro semplice possibilità in realizzazione effettiva. Gli scambi tra beni presenti richiedono sempre l'interazione di due o più agenti, quelli tra beni presenti e beni futuri la richiedono spesso ma non necessariamente.³⁴ I secondi, quando avvengono tra più agenti che vogliono mantenere il più possibile indeterminato e libero il proprio comportamento futuro e sopportare il rischio che ciò implica, prevedono necessariamente la mediazione della moneta o di attività finanziarie; la richiedono spesso anche i primi, ma non sempre.

³¹ Il lavoratore, per quanto riguarda forza ed abilità, o il proprietario della terra, ad esempio.

³² L'imprenditore o, in generale, chi decide e controlla l'attività produttiva.

³³ Ma anche questi possono richiedere l'effettuazione di scambi tra beni presenti per essere realizzati. Tipicamente, chi produce deve acquistare beni presenti da usare come fattori di produzione, vendendo altri beni presenti o cedendo moneta o contraendo debiti.

³⁴ Quando Robinson si astiene dal consumo di una parte del grano per utilizzarlo come semente nell'intento di aumentare il raccolto dell'anno successivo, sta scambiando beni presenti contro una speranza presente, ma in definitiva contro beni futuri, senza dover interagire con altri agenti.

Per rendere credibile ed efficace il rispetto dell'accordo tra le classi, da un lato, ciascuna deve essere sufficientemente coesa al proprio interno, cosa che può essere più difficile per quella produttiva i cui membri possono avere interessi in conflitto l'uno con l'altro, agiscono in campi diversi caratterizzati da differenze di condizioni ed esigenze. D'altro lato, in un mondo con più paesi, ciascuno con una propria classe produttiva e, in generale, una propria classe aristocratica, deve essere tale da costruire ed incentivare fedeltà reciproca duratura. Per entrambi gli scopi, l'accordo deve riflettere l'esistenza di un obiettivo condiviso, in un certo senso, un'idea di nazione.

All'interno di ciascuna comunità, l'accordo rende interessato non solo chi è espressione dell'aristocrazia ma anche chi controlla le attività produttive e finanziarie all'identità di chi detiene il potere ultimo di determinazione del contenuto dato a questo obiettivo, dei modi in cui realizzarlo, e degli adeguati strumenti di controllo e di sanzione, quindi lo rende interessato ai meccanismi attraverso cui si accede ad esso ed è possibile conservarlo poiché è attraverso di essi che può porre limiti all'uso che ne farà chi lo ottiene e fornire costui degli adeguati incentivi ad impiegarlo correttamente, o comunque ad essere sensibile alle proprie esigenze. Dal punto di vista dell'equilibrio politico-istituzionale, questo è l'aspetto più rilevante.³⁵

³⁵ Il caso inglese sembra illustrare bene le difficoltà dell'impresa. Con Enrico VIII e forse ancor più con Elisabetta, la corona è costretta a prendere atto della forza della classe produttiva, a riconoscere di dover fare affidamento su di essa, dandole spazio nel processo di alienazione delle terre. Quelle sottratte alla chiesa, le terre dei conventi ed abbazie dapprima, ma poi anche quelle dei vescovi e del clero regolare, sono cedute dalla corona agli aristocratici ma quasi immediatamente dopo da questi alla borghesia. Si devono accettare le enclosures, i cambiamenti nella produzione agricola, l'espulsione di lavoratori e la crisi dell'assetto sociale delle campagne, in un periodo in cui, col loro impoverimento e perdita di autorità, le parrocchie non sono più in grado di svolgere i loro tradizionali ruoli. E si dipende dalla nuova classe produttiva anche per l'assorbimento della disoccupazione, ma ancor più per la produzione di tutto ciò che occorre per l'apprestamento dei mezzi di difesa, della marina in particolare, ma anche dell'esercito. Il processo coinvolge anche parte dell'aristocrazia

Ma ve ne sono altri importanti non solo da questo punto di vista, ma anche da quello sociale ed economico, notevoli forse soprattutto in Inghilterra e nei Paesi Bassi. L'espansione della base produttiva si accompagna ad un aumento della specializzazione e divisione del lavoro che portano allo spezzettamento, oltre che del processo di produzione, anche degli interessi e dei comportamenti e quindi alla differenziazione delle posizioni individuali e alla formazione di nuove corporazioni. Tutto ciò avviene in presenza di un processo di disgregazione di molti degli assetti ed istituti tradizionali e di perdita di controllo sociale soprattutto in campo religioso, con la formazione di sette e lo svilupparsi di movimenti di dissenso anche radicale.

Si è a lungo discusso sull'importanza di quest'ultimo aspetto per la formazione di una società "capitalistica". Si è meno insistito sul fatto che la forte dinamica delle idee e soprattutto la frammentazione in gruppi e gruppuscoli molto diversi quanto ad idee e mentalità ponevano ai singoli, di tutti gli strati sociali ma forse soprattutto di quelli medio-bassi problemi di scelta radicali per la propria identità, un'identità che in quanto sentita come propria, frutto di elaborazione e decisione personale, fornisce forza alle ragioni per fare ed agire.

Da sola, la differenziazione in astratto delle idee sul perché e come valesse la pena di vivere avrebbe potuto portare alla disintegrazione della società. Ma la loro traduzione in concreto, il doversi procurare i mezzi per realizzare i propri ideali, evidenzia subito la necessità di interagire con altri, mossi da obiettivi e motivazioni diverse dalle proprie e quindi di accettare la convivenza con essi. Rafforzare i legami economici che vincolano i cittadini

che entra in affari col ceto borghese, cedendogli le terre acquistate o modificando il proprio atteggiamento nella loro gestione e nella gestione del proprio patrimonio. Gli Stuart rappresentano anche un tentativo di ritorno all'ordine precedente, all'uso della coazione nei confronti del nuovo ceto. Si sviluppa una lotta interna, che viene combattuta assai aspramente ma cui pone limiti la presenza di conflitti esterni e l'uso della guerra di conquista dell'Irlanda. La Gloriosa Rivoluzione segna il raggiungimento dell'accordo tra le classi ed il passaggio dalla coazione alla "cooperazione" volontaria tra di esse, basata su un nuovo assetto istituzionale.

l'uno all'altro, anche chiudendo in parte l'economia al commercio internazionale³⁶ a favore della produzione interna e accettando un notevole aumento della mobilità sociale, favorisce l'unità della nazione.

È in questo clima che nasce il mercantilismo nella versione inglese, in cui l'attenzione è concentrata sulla produttività degli impieghi all'interno del paese e a tutto ciò che la promuove. Solitamente si sottolinea l'importanza attribuita dai suoi esponenti ad un saldo positivo della bilancia commerciale, ma insistendo troppo e unilateralmente su questo aspetto, si travisa il loro pensiero. I movimenti di oro verso uno stato sono usati non tanto come indicatore dell'aumento della sua ricchezza quanto della sua maggior efficienza, che attira l'oro perché consente un maggior profitto rispetto agli impieghi nel resto del mondo. In definitiva, a questa efficienza viene legata la potenza di una nazione. Ciò che interessa è la conquista dei mercati, ed è da questa che ci si aspettano dei guadagni.

Sono soprattutto gli scambi tra beni presenti e beni futuri, realizzati attraverso l'accumulazione e la produzione o l'arbitraggio³⁷ basato su differenziali di prezzo in zone geograficamente lontane, a decidere chi vede aumentare la propria ricchezza, il proprio potere di acquisto nel tempo. Se il sacrificio di possibile consumo presente è sempre condizione necessaria, non è però una condizione sufficiente: occorre anche che la tecnologia disponibile consenta effettivamente di trasferire queste possibilità al futuro.³⁸

Nella crescita basata su accumulazione e produzione, tipicamente occorre rinunciare a consumo presente per acquisire materie prime o macchine ed impianti da usare nel futuro. La

³⁶ Soprattutto il '600 è il periodo degli Atti di navigazione, dei dazi sull'e-sportazione di materie prime, in particolare la lana, non lavorate.

³⁷ In particolare quelli tipici del mercato delle spezie e dei tessuti di cotone, la scoperta di rotte e innovazioni nella tecnologia navale, da quella della costruzione delle navi a quelle della navigazione.

³⁸ Un esempio banale di questo tipo di vincoli, per quanto riguarda l'accumulazione e la produzione, è fornito dalla cosiddetta "regola aurea" e dalla costruzione ad essa sottostante.

trasformazione può essere fatta direttamente, senza interagire con altri, o indirettamente, producendo beni da cedere a chi dispone di quelli richiesti per l'accumulazione e l'espansione della capacità di produzione futura.

Nella versione più semplice, che richiede l'esistenza di un unico bene, utilizzabile tanto per il consumo quanto per l'accumulazione, ciò che determina le decisioni individuali di risparmio, i contributi diretti o indiretti³⁹ all'accumulazione e all'espansione della capacità produttiva, sono l'elasticità della funzione di utilità istantanea rispetto al consumo ed il saggio di preferenza intertemporale, da un lato, la produttività, misurata in termini di saggio di trasformazione del consumo presente in consumo futuro, delle risorse accumulate, dall'altro. Un'alta elasticità e un alto tasso di sconto del benessere futuro spingono a privilegiare il consumo presente, a parità di saggio di trasformazione; un aumento del saggio di trasformazione, a parità di elasticità e di saggio di sconto, spinge verso l'accumulazione.

Sempre per semplicità, si consideri il caso in cui gli agenti siano caratterizzati da una funzione di utilità identica per tutti e concava. A parità di saggio di sconto intertemporale, gli individui⁴⁰ che dalla propria dotazione ritraggono un livello di reddito⁴¹ più basso avranno una propensione al consumo più alta di quelli a reddito elevato. Se il lavoro è relativamente abbondante rispetto al capitale, il saggio di salario sarà relativamente basso mentre il saggio di profitto elevato. Dotazione e prezzi relativi decidono le condizioni in cui ciascuno si troverà a dover effettuare le proprie scelte sull'offerta di lavoro e di risparmio. I prezzi decidono anche la misura in cui ciascuno partecipa alla distribuzione del reddito prodotto.⁴²

Chi trae tutto o quasi tutto il proprio reddito vendendo

³⁹ Appunto attraverso l'offerta di risparmio.

⁴⁰ E i paesi.

⁴¹ E perciò possibilità di consumo.

⁴² Dire che il saggio reale di salario è basso è la stessa cosa che dire che il prezzo dei beni è alto misurato in termini di lavoro acquistato, e ovviamente più basso è il livello di salario maggiore è il saggio di profitto, il potere d'acquisto in esso contenuto.

lavoro, anche se dispone di altri beni che però non sono utilizzabili direttamente per il consumo, accetterà di venderli anche a prezzi⁴³ relativamente bassi. È importante sottolineare come, con processi di questo tipo, anche consistenti cambiamenti nella distribuzione della ricchezza⁴⁴ non sono rilevabili guardando il saldo della bilancia delle transazioni intraprese da ciascuno. Tutto avviene nel rispetto del vincolo di bilancio di ogni agente.

L'introduzione della moneta e delle attività finanziarie non cambia nulla di sostanziale.⁴⁵ La loro accumulazione evidenzia chi trasferisce potere d'acquisto al futuro, generalmente come risultato della rinuncia a consumo presente e nella speranza di assicurarsi consumo futuro. Esse non contribuiscono direttamente all'aumento di capacità produttiva ma solo indirettamente, facilitando il trasferimento di beni destinati al consumo presente da chi si astiene⁴⁶ da esso verso chi è disponibile a cedere beni funzionali all'accumulazione e all'espansione della capacità di produrre. Soddisfano questa funzione nella misura in cui mantengono inalterato il proprio potere d'acquisto. Aumenti o diminuzioni del livello dei prezzi monetari trasferiscono potere d'acquisto dai creditori ai debitori o viceversa, erodono o potenziano la loro capacità di trasferire potere d'acquisto nel tempo ed incidono sulla decisione e le condizioni della loro utilizzazione nelle transazioni intertemporali ma, anche in questo caso, nulla dei trasferimenti di ricchezza è rilevabile dai soli saldi delle transazioni intraprese da ciascuno degli agenti.

Quel che vale per un singolo agente vale anche per un'economia o un paese nel suo complesso. Sono soprattutto gli scambi intertemporali che portano all'accumulazione di mezzi di produzione ad essere importanti per il processo di crescita e l'arricchimento, di un'economia o di un agente. I risultati della crescita sono misurati dall'aumento di beni presenti e servizi ma consiste soprattutto nell'aumento della capacità di produrli. In presenza di produzione, la

⁴³ In termini di bene di consumo.

⁴⁴ Con parte dei beni inizialmente posseduti da alcuni che finiscono nelle mani di altri, un problema cui dedica attenzione particolare Locke.

⁴⁵ A parte il favorire gli scambi tra presente e futuro, nella visione di Locke.

⁴⁶ Almeno temporaneamente.

crescita o l'aumento di ricchezza di un agente o di un paese non richiede che un altro diventi più piccolo o si impoverisca, ma i tassi di crescita relativi dipenderanno, da un lato, da quanto si decide di accantonare ed investire, dall'altro, da quanto la tecnologia consente di trasferire nel tempo capacità di produrre e di fornire servizi.

Uno stato che voglia aumentare la propria potenza deve quindi mirare soprattutto al rafforzamento della propria capacità produttiva e della capacità di trasferirla nel tempo. Esattamente come un qualsiasi agente, uno stato può vendere beni e servizi ad altri per un valore maggiore di quelli che acquista, avere quindi un saldo della bilancia commerciale in attivo o in passivo, ovviamente controbilanciato dal sorgere di crediti o debiti verso il resto del mondo, ma di per sé, questi saldi non sono indicativi di alcunché succeda alla propria base produttiva.⁴⁷

È molto più importante esaminare la composizione di importazioni ed esportazioni: potendo scegliere, uno stato che voglia aumentare la propria potenza deve esportare beni che non servono all'espansione della propria capacità di produrre ed abbiano un alto potere d'acquisto misurata in termini di beni funzionali a questo scopo.

Ciò che avvantaggia gli stati nazionali rispetto ai comuni e alle signorie a base territoriale limitata è soprattutto la dimensione che diventa importante soprattutto perché permette simultaneamente di trarre i vantaggi di specializzazione e divisione del lavoro e controllare il rischio attraverso la diversificazione delle attività produttive. Chi e in che misura trae vantaggio dalla produzione e dallo scambio è sempre determinato dai prezzi relativi, ma per il paese piccolo, costretto al commercio con altri, questo decide quanto dei vantaggi resterà nel suo interno e quanto andrà a beneficio del resto del mondo; il paese grande può invece essere in grado di

⁴⁷ Tipicamente un creditore può porre vincoli molto stretti al comportamento del proprio debitore ma se questo è vero nelle relazioni tra un agente ed un altro appartenenti al medesimo stato e trattati in maniera imparziale dall'ordinamento istituzionale, questo, nelle condizioni dell'epoca, è assai meno vero per quanto riguarda i vincoli che un creditore estero può porre al debitore nazionale e soprattutto l'agente estero che vanta crediti espressi in moneta nazionale.

mantenere tutti i guadagni al proprio interno. Il paese piccolo può diversificare la produzione solo limitando la specializzazione nella produzione; se si specializza, può trarre i benefici che ciò comporta in termini di efficienza nella produzione ma, dovendo acquistare e vendere in ogni periodo, diventa estremamente dipendente dall'andamento dei prezzi di mercato internazionali. Il paese grande può diversificare la produzione e soprattutto può decidere non tanto se, quanto quando e in che misura nei diversi periodi ricorrere al mercato internazionale e quindi è meno influenzato dall'andamento istante per istante dei prezzi internazionali. Dimensione e diversificazione consentono perciò di attenuare e sopportare meglio i rischi, ed in particolare quelli cui espone il mercato internazionale.

Nel pensiero economico dell'epoca,⁴⁸ imprese e avventure coloniali sono considerate soprattutto come dimostrazione di potenza e fonte di metalli preziosi e di spezie. Una visione di questo tipo è però probabilmente incompleta.

Le imprese coloniali sono l'anello di congiunzione tra un modello di crescita e di sviluppo tipico del periodo medioevale italiano, quello dell'espansione delle proprie possibilità di consumo attraverso l'aumento della varietà dei beni e possibilmente il controllo sulla quantità offerta di un bene di un certo tipo, ed un modello nuovo che si impone sempre più a partire dal '700. La grande forza delle economie del centro e nord Italia fino al '400 sta, da un lato, nella ricchezza della produzione agricola, d'altro lato, nella specializzazione nella produzione di beni di consumo di alta o altissima qualità che si scambiano a prezzi vantaggiosi con le derrate agricole e con le materie prime ed i semilavorati usati per la produzione nel settore artigianale. Attraverso questo commercio si trasformano possibilità di consumo presente in possibilità di produzione e di consumo futuro.

Le possibilità di crescita dell'economia fuori dal settore agricolo erano legate all'espansione della domanda di beni di lusso. Quando questa è cessata, o addirittura si è invertita in contrazione,⁴⁹

⁴⁸ Ma in una certa misura anche nelle sue interpretazioni successive e nella storia economica *tout court*.

⁴⁹ Man mano che gli stati nazionali sviluppano una propria capacità di produrre in proprio questi beni o, più tardi, di importarli da altri paesi,

sono venuti meno gli incentivi e le opportunità di accumulazione ed investimento.⁵⁰ Il processo di crescita dei settori artigianali ed industriali si è bloccato e con esso la capacità dei mezzi finanziari di trasferire potere d'acquisto nel tempo attraverso l'attività interna. È anche per questa ragione che denaro e credito si sono spostati verso gli altri paesi europei e la loro accumulazione nel paese si è fermata.⁵¹ Il solo commercio, mentre è in grado di generare profitti, da solo non basta a mettere in moto un processo di crescita se non c'è, sottostante ad esso, uno stato in grado di difenderli, stato la cui forza dipende dallo sviluppo di attività produttiva e di capacità autonoma di produrre al proprio interno.

Le spezie importate dalle colonie sono solo un sostituto dei beni di lusso prodotti dalle regioni italiane e giocano un ruolo analogo. Con l'eccezione del legname, dello zucchero, ma forse soprattutto delle nuove piante e colture,⁵² spezie, porcellane, sete e gli stessi metalli preziosi non servono né direttamente, né indirettamente⁵³ per espandere la produzione o la capacità di produrre. Vengono cedute, con alti profitti, in cambio di beni che possono essere usati per espandere la base produttiva, ed è soprattutto a quest'ultima che i mercantilisti inglesi sono attenti, vedendo moneta e attività finanziarie soprattutto come mezzi di trasferimento nel tempo e nello spazio di potere d'acquisto.⁵⁴ Ai loro occhi, ciò che gli effetti dell'afflusso di metalli preziosi dalle Americhe verso l'Europa⁵⁵ mettono in evidenza è che la moneta e le attività finanziarie non sono altro che titoli a questo consumo futuro che poggiano però sull'esistenza ed il rafforzamento delle possibilità di soddisfarlo, attraverso l'espansione della base produttiva, nel momento in cui verranno fatti valere.

dall'oriente in particolare.

⁵⁰ Fuori che dal settore agricolo.

⁵¹ I genovesi diventano banchieri e fanno prestiti alla Spagna; i Medici fiorentini li fanno alla Francia.

⁵² Dalla patata al pomodoro, ecc. la maggior parte dei quali servono però per avviare la loro produzione in Europa.

⁵³ Come beni che entrano nella sussistenza dei lavoratori, nel linguaggio di Marx, nella produzione di forza-lavoro.

⁵⁴ Child è un amministratore della East India Company, ma ha grande attenzione per l'assetto produttivo interno.

⁵⁵ Ed in particolare quelli registrati in Spagna.

Nelle imprese coloniali, è lo stato a sopportare in parte o in toto il rischio e a trarne parte dei benefici. Nei paesi in cui c'è già stata accumulazione e sviluppo dei mercati finanziari, come nel caso dell'Inghilterra e dell'Olanda, sono condotte, almeno formalmente, da privati, ma per conto dello stato,⁵⁶ e rispettando le regole fissate da questo, sono invece iniziative realizzate più o meno direttamente dallo stato in casi come quello del Portogallo e della Spagna. Sono investimenti con alti costi di “ricerca e sviluppo”⁵⁷ e che prevedono anche relativamente alti costi di “manutenzione” per rendere irreversibili i loro effetti.⁵⁸ Da questo punto di vista, esaltano il ruolo dello stato e dei beni pubblici che solo esso è in grado di produrre, in particolare la difesa.

A questo fa da contrappasso il fatto si ha a che fare con imprese che, per alcuni aspetti, sono caratterizzate da rendimenti crescenti, almeno in una prima fase,⁵⁹ che permettono di procurarsi beni con bassi costi di informazione sulla qualità e caratteristiche da essi posseduti⁶⁰ che perciò possono effettivamente essere contrattati sul mercato attraverso relazioni tendenzialmente impersonali. È il fatto che ciascun paese tende a perseguire posizioni di monopolio o di oligopolio su questi mercati che genera gran parte dei conflitti, ma questi evidenziano come espansione dell'area del mercato ed espansione del ruolo e dell'importanza dello stato sono complementari tra loro. Un elemento che accomuna questi fenomeni è l'impersonalità dei rapporti ad essi sottostanti: almeno nelle realtà progressive, lo stato offre la propria copertura in maniera sempre più indifferenziata, ad esempio, a chi commercia con le colonie.⁶¹

⁵⁶ Almeno in termini di attribuzione della sovranità territoriale.

⁵⁷ Sostanzialmente il costo dei viaggi per la scoperta di nuove rotte o di nuove terre. Mappe e carte nautiche sono tra i segreti di stato custoditi più gelosamente.

⁵⁸ Soprattutto nel '500 e '600 in Asia, dove le zone di influenza sono ancora definite in maniera molto fluida e vi è conflitto tra i diversi paesi che cercano di acquisire posizioni monopolistiche.

⁵⁹ Nel senso che è relativamente facile, una volta stabilita una prima base, espandere l'area controllata.

⁶⁰ Questo vale tanto per i metalli preziosi quanto per i vari tipi di spezie.

⁶¹ Nel caso inglese, lo stato concede un monopolio alla Compagnia delle Indie Orientali, ma è questa, e non più lo stato direttamente a concedere

Questo è ciò che differenzia maggiormente il caso inglese ed olandese da quello spagnolo e portoghese, oltre il controllo che la classe imprenditoriale⁶² riesce ad esercitare sulla gestione del potere statale, che la mette al riparo da attività di espropriazione forzosa e le riconoscono sempre più un ruolo nella procedura che determina chi accede al potere e gli obiettivi che costui può perseguire. In particolare, si rafforzano le protezioni delle autonomie e libertà individuali.⁶³ Ma l'importanza della protezione offerta dalla forza di cui gode il proprio stato⁶⁴ impedisce che venga meno nei cittadini fedeltà e attaccamento al proprio paese, il senso dell'appartenenza alla propria nazione.⁶⁵ Sono gli imprenditori ad ottenere gran parte dei profitti dal commercio con le colonie, ma è lo stato che impone che i beni vengano dapprima importati in Inghilterra e poi riesportati, con adeguati ricarichi e l'imposizione di tasse, negli altri paesi.⁶⁶

Nello stesso torno di tempo si ha anche un radicale cambiamento nelle tecniche di produzione. In simbiosi con l'espansione e il rafforzamento della marina e della cantieristica

diritti di accesso e sfruttamento alle singole imprese in competizione tra loro.

⁶² Gradualmente in Inghilterra, fin dalla formazione dello stato in Olanda.

⁶³ Anche eliminando dalle formule di rito nella motivazione dei provvedimenti legislativi i riferimenti al "bene comune" che avrebbero potuti essere usati per limitarle.

⁶⁴ Nella realtà dell'epoca, ciascuno si rende conto dell'importanza dello stato, dell'essenzialità della sua esistenza e della sua efficacia e, almeno nel caso inglese, forse anche dei differenziali di garanzie e protezioni che l'appartenenza ad esso dà rispetto all'appartenenza ad altri stati. Per chi apparteneva agli strati alti della società, per quelli che avevano accesso ed influenza sull'uso del potere, v'erano poi i vantaggi di *status* che si sarebbero persi altrimenti.

⁶⁵ Risale al '600 il detto: "God is an Englishman". E i Padri Pellegrini, così in dissenso con gli altri concittadini da emigrare, si sentono a tutti gli effetti degli inglesi.

⁶⁶ Le colonie e gli stessi Stati Uniti, ancora nell'800, non accedono direttamente ai mercati su cui vengono consumati ma esportano tabacco, cotone e tè in Inghilterra che poi a sua volta li riesporta, eventualmente lavorati.

navale,⁶⁷ già nel '600-'700 cresce l'attività mineraria, e soprattutto a partire dal '700 quella siderurgica. È un'epoca di ricerca, scoperta e introduzione di nuove macchine ed impianti, che usano largamente il ferro, e i nuovi marchingegni trovano applicazione anche in molti dei settori che producono beni tradizionali. Aumenta così l'incidenza dei fattori fissi e si allunga il periodo medio di produzione.

Da un lato, l'industria ha sempre più bisogno di un efficiente mercato finanziario ed assicurativo, di raccordi tra chi desidera trasferire nel tempo potere d'acquisto e chi mette in atto le operazioni che consentono materialmente di effettuare questo trasferimento. D'altro lato, le nuove tecniche sono economicamente sostenibili solo se il livello di produzione è sufficientemente alto ma ciò richiede standardizzazione della produzione.

Questo induce un cambiamento forse meno vistoso ma possibilmente più incisivo nel tipo di mercato cui deve rivolgersi l'attenzione della nuova classe di imprenditori. Non è più tanto quello legato alle élite, in cui la personalizzazione della relazione, in particolare l'identità e l'affidabilità del produttore e del venditore, rimane importante, mercato che entra in crisi, quanto quello legato alle masse che si espande viepiù. È soprattutto in Inghilterra, e in misura minore in Olanda ed in Francia, che si espande prima il commercio con le colonie⁶⁸ e poi la produzione interna di beni di consumo di media e bassa qualità,⁶⁹ vendibili a minor prezzo.⁷⁰

Questi due tipi di mercato differiscono per i costi di transazione, ivi compresi quelli associati alla determinazione e all'informazione su qualità e caratteristiche dei beni scambiati, con quelli di alta fascia che richiedono il mantenimento di

⁶⁷ Forse soprattutto per il suo armamento.

⁶⁸ Soprattutto quello di tessuti di cotone dall'India e dal Bangladesh.

⁶⁹ Ad esempio nel settore tessile. Ma è significativo che il tè della qualità più alta, e anche quello della più bassa, sia venduto nel '600 e '700 alla Russia, mentre quello importato in Inghilterra tenda ad essere di media qualità.

⁷⁰ In Spagna e in Italia, le cui signorie cercano, dal '500 in poi, ciascuna nel proprio piccolo, di copiarne il modello di assetto istituzionale, la produzione resta concentrata sull'offerta di beni prodotti su commessa, quindi non standardizzati, tendenzialmente di alta fascia.

personalizzazione delle interazioni assai maggiore di quelli che caratterizzano la compravendita dei beni standardizzati di media e bassa qualità, in cui il produttore è assai poco dipendente e poco interessato all'identità del singolo acquirente ed opera spesso in condizioni di monopolio od oligopolio. L'uso del mercato spersonalizzato attenua ancor più la dipendenza della classe imprenditoriale da quella che detiene il potere,⁷¹ senza farne venir meno l'interesse a controllare e vincolare l'uso che del potere viene fatto.

La presenza di più nazioni in conflitto tra loro rende indispensabile che esso venga esercitato in maniera da promuovere l'uso efficiente delle risorse a propria disposizione. Per l'efficienza è però necessario che nessun gruppo con interessi settoriali lo conquisti in permanenza e possa esercitarlo senza mai dover scendere a patti e contrattare con gli altri.⁷² È perciò necessaria la compresenza di gruppi con interessi diversi e possibilmente conflittuali che riescono però a ricomporsi e a giocare in maniera sostanzialmente cooperativa.⁷³

Questo è quello che accade in Inghilterra ed in Olanda, dove convivono interessi agrari accanto a quelli finanziari, commerciali e imprenditoriali, ottiche borghesi accanto, almeno in Inghilterra, ad una tradizione aristocratica.⁷⁴ La crescita della loro potenza sul piano

⁷¹ E, soprattutto all'epoca in questione, la ricchezza.

⁷² Il perseguimento di interessi settoriali e soprattutto la preservazione della posizione di potere, come si è argomentato, possono spingere a sacrificare l'autonomia degli altri gruppi e membri della collettività e a limitare il loro interesse ad un uso efficiente delle risorse.

⁷³ Ma sempre una cooperazione che è in realtà un equilibrio non cooperativo di un gioco dotato di un orizzonte futuro sufficientemente lungo.

⁷⁴ Anche l'evoluzione in campo religioso accomuna, almeno per alcuni versi, Olanda ed Inghilterra e li differenzia da Francia, Spagna, Portogallo ed Italia. Entrambi i paesi hanno vissuto in maniera traumatica lo scisma col cattolicesimo, e poi, soprattutto in Inghilterra, la differenziazione all'interno del protestantesimo. La concorrenza tra le diverse denominazioni per la ricerca di nuovi adepti consente e stimola il processo di identificazione delle singole persone, e quindi una riaffermazione e difesa delle proprie sfere di autonomia, la definizione di diritti e doveri, verso la comunità in primo luogo. La Francia vive un lungo periodo di fratture religiose interne che

internazionale sembra coincidere col raggiungimento di un equilibrio che consente la convivenza di comunità relativamente differenziate quanto a modelli di comportamento ad esso associati. Ciascun gruppo è costretto ad accettare che, per vivere e convivere con gli altri, ha bisogno di uno stato dotato di un assetto che lo sottragga al controllo egemonico, proprio o di altri gruppi, e goda di autorità ma anche di autonomia rispetto agli interessi settoriali. Le politiche espansioniste forniscono sia il collante, sia possibilità di guadagni che, almeno nel lungo periodo, vanno a beneficio di ciascuno dei vari centri di interessi e che non sarebbero ottenibili senza il successo dello stato stesso. Quest'ultimo è costretto alla tolleranza, e quindi, come il mercato, a una certa impersonalità nel trattamento dei propri membri e la tolleranza mantiene viva una dialettica temperata tra le varie comunità. Paradossalmente, nel caso inglese sono questi limiti al potere dello stato che lo rendono affidabile anche come debitore⁷⁵ e quindi lo mettono in grado di finanziare difesa e guerra molto più delle altre nazioni europee.

Se nel '700 e nei primi decenni dell'800, industrializzazione e crescita sono fenomeni essenzialmente inglesi e, in misura più limitata, francesi, l'800 è caratterizzato dalla loro diffusione in aree molto più vaste dell'Europa. Da un lato, anche per la formazione di nuove realtà nazionali,⁷⁶ si ripropone il problema della ricerca di un equilibrio nei rapporti tra gli stati, in presenza di una forte dinamica economica che genera conflitti di interesse assieme a possibilità di accordi mutuamente vantaggiosi e che comunque modifica i rapporti di forza. D'altro lato, all'interno di ciascun paese, anche in

certamente stimolano il processo di identificazione personale e la formazione di comunità. Ma il processo non porta a una ricomposizione dei conflitti e alla convivenza, e sfocia nella revoca dell'editto di Nantes. Gli interessi della nobiltà, essenzialmente agrari, non vengono mai sacrificati agli altri. Spagna, Portogallo ed Italia sono invece molto più monolitiche, con una dialettica interna molto più limitata.

⁷⁵ Il confronto dell'evoluzione del peso del debito pubblico e PIL, e quindi le rispettive capacità di finanziare i propri eserciti, di Inghilterra e Francia nel '600 e soprattutto '700, è indicativo.

⁷⁶ Grecia, Italia e Germania in particolare.

conseguenza delle profonde modificazioni della struttura economica e della distribuzione del potere di controllo sull'attività produttiva e sull'uso delle risorse, v'è la necessità di trovare nuovi equilibri tra i suoi membri che saldino i singoli allo stato e generino una coesione in grado di superare i conflitti di interesse.

Nei rapporti tra gli stati, soprattutto dalla fine degli anni 40 fino agli anni '70 dell'800, v'è soprattutto la conquista, l'affermazione e la difesa di una propria autonomia, con numerosi periodi di guerra. Dopo gli anni '70, praticamente fino allo scoppio del primo conflitto mondiale, in Europa v'è un lungo periodo di pace in cui, sul continente, ciascuno mira a costruire e rafforzare una propria base produttiva e l'assetto sociale in grado di sostenerla. In ciascun paese, lo stato viene ad assumere un ruolo nuovo, con interventi diretti in campo sociale espandendo la produzione di beni pubblici, ma anche modificando il proprio assetto istituzionale, le procedure per l'accesso al potere politico e gli strumenti attraverso cui le varie classi possono influenzare il suo uso. In campo economico, l'intervento è solitamente indiretto, attraverso la domanda di risorse impiegate nella produzione di beni pubblici o forniti da enti pubblici, le politiche fiscali e quelle daziarie. Sia in campo finanziario, sia in quello produttivo aumentano legami ed interdipendenze tra i vari paesi, ma non si traducono in reciproca cooperazione perché l'ottica di ciascun paese è soprattutto interna, quella di affermare una propria identità e di rafforzarsi rispetto agli altri, oltre che per la difficoltà di stabilire un clima di credibilità, in presenza di variabilità delle alleanze e coalizioni. Nel periodo di pace di fine secolo, gli sporadici conflitti vengono giocati soprattutto sul piano economico e si traducono in guerre di dazi.

La novità più rilevante in campo economico⁷⁷ è costituita dall'espansione del mercato associato alla nascita della grande impresa, con un crescente ruolo per la produzione standardizzata di massa. Il diffondersi degli scambi impersonali erode spazi e ruolo di molte delle relazioni personalizzate e delle comunità che sorreggevano norme sociali di comportamento. Se dal lato dell'offerta le imprese tendono a trattare impersonalmente il compratore, dal lato della domanda è soprattutto il lavoratore ad

⁷⁷ Che ha però profondi effetti sull'assetto sociale e politico.

essere visto in questo modo.⁷⁸ Per quest'ultimo, la specializzazione ha un significato molto più radicale e dirompente che non per l'imprenditore. Essa si accompagna spesso al trasferimento dalla campagna alla città e questo ad una contrazione della quantità di beni prodotti all'interno della famiglia e che non passano per il mercato. Gradualmente, aumenta la dipendenza dal mercato non solo per la vendita di quello che per un numero sempre maggiore è l'unica risorsa posseduta dalla famiglia, il lavoro, ma anche per l'acquisto di molti dei beni necessari per la sussistenza, in particolare abitazione e vitto, e in misura crescente il vestiario.

Il processo di industrializzazione avviene in condizioni molto diverse nei diversi paesi.

L'Inghilterra, con la cesura del periodo delle guerre napoleoniche, segue una politica che ha il chiaro obiettivo di favorire lo sviluppo del settore industriale anche a spese di quello agricolo, ma con la possibilità di operare soprattutto sui mercati esteri in condizioni di rilevante potere di mercato. Col predominio sui mari, ottiene sia l'espansione delle colonie, sia il predominio nei trasporti marittimi.⁷⁹ Anche dopo essersi convertita a una politica tendenzialmente liberoscambista,⁸⁰ lo fa in condizioni in cui è praticamente il solo paese ad avere una base industriale, con posizioni quindi quasi monopolistiche sul mercato internazionale in molti settori.

È l'economia che trarrà i maggiori benefici dall'abbattimento

⁷⁸ La spersonalizzazione finisce sovente per interessare anche i rapporti tra produttore e fornitore dei fattori produttivi, in particolare il lavoro, nella misura in cui la standardizzazione del prodotto richiede standardizzazione dei fattori impiegati nella sua produzione. In presenza di costi fissi e di barriere all'entrata, si può avere oligopolio o monopolio sul mercato dei beni prodotti con concorrenza sul mercato dei fattori, come accade per molti tipi di lavoro, ma anche l'inverso o persino il sorgere di monopoli o oligopoli bilaterali.

⁷⁹ Che usa per conservare la necessità del passaggio attraverso sé di gran parte del commercio e dall'attività di riesportazione, da cui, come si è detto, ottiene utili per i propri privati, e gettito fiscale.

⁸⁰ Ancora nel '700 inoltrato, cercherà di impedire il diffondersi negli altri paesi europei dei nuovi metodi di produzione vietando la vendita di macchinari e la migrazione di personale specializzato.

dei costi di trasporto delle derrate agricole e del grano, in particolare dalla Russia e dall'America, che si aprono all'esportazione soprattutto a partire dagli anni 40 dell'800.⁸¹ È dotata di mercati finanziari già relativamente sviluppati. Può alimentare gli investimenti ricorrendo sia al risparmio interno,⁸² sia ai profitti tratti dal commercio marittimo e dalle colonie e, man mano che la sterlina si afferma come moneta internazionale e viene detenuta come moneta di riserva dalle banche di altre nazioni, anche dai diritti di signoraggio. I mezzi finanziari verranno usati non solo per l'espansione della base industriale nazionale ma anche per gli investimenti all'estero, e per finanziare attività produttiva all'estero, un'attività di cui mantiene però strettamente il controllo usando il potere derivante dall'essere sempre più la potenza egemone con cui fare i conti.

Economie come quella francese e tedesca hanno invece mercati finanziari assai più fragili. Dipendono assai più dal risparmio nazionale per finanziare le imprese industriali. Soprattutto quella tedesca, non dispone di potere di signoraggio, anzi, paga all'Inghilterra questo pedaggio fino a quando non diventerà essa stessa una potenza di rilievo. Devono quindi sviluppare simultaneamente banche ed imprese industriali. In molti mercati devono superare la concorrenza inglese che ha il vantaggio di essere partita prima, di aver quindi accumulato *learning by doing* e conoscenze tecniche e di essersi fatta un nome. La politica seguita è quella di una tendenziale difesa, o addirittura chiusura, del proprio mercato interno, di una forte integrazione tra banche ed imprese e, in particolare in Germania, di formazione di cartelli nel settore industriale, utilizzando le rendite monopolistiche per finanziare l'accumulazione.

Risentono⁸³ della depressione dei prezzi di alcuni prodotti agricoli, ma in misura assai minore di paesi come l'Italia. Questa deve sopportare il peso delle guerre d'indipendenza ed il debito

⁸¹ Soprattutto man mano che migliorano le condizioni per il trasporto delle merci dall'interno dei paesi esportatori abbattendo i costi del trasferimento dei beni dai luoghi di produzione ai porti d'imbarco.

⁸² Permessi dal consistente e continuo aumento del reddito pro capite.

⁸³ Soprattutto la Francia.

pubblico accumulato di conseguenza, i problemi dell'integrazione di regioni ed economie con strutture sociali e produttive estremamente eterogenee ed in presenza di un processo di industrializzazione che è solo agli inizi ed è molto lento. La diminuzione dei prezzi agricoli causa depressione dei redditi e delle possibilità di risparmio che induce cambiamenti nell'allocazione dei fattori sia tra le varie produzioni nel settore agricolo⁸⁴ sia tra i vari settori produttivi.

I cambiamenti della profittabilità e nell'allocazione dei fattori danno il via anche ad intensi movimenti della popolazione, in Italia ma anche in molti altri paesi europei, verso l'America, sia del Nord, sia del Sud. E man mano che ci si muove verso la fine dell'800, alcuni paesi si trovano a disporre di un risparmio interno insufficiente a finanziare il processo di industrializzazione, e devono ricorrere al capitale estero. È l'ancora elevata incidenza dei costi di trasporto che probabilmente spiega molti dei movimenti di capitale del periodo in esame.

Il processo di industrializzazione porta a modificazioni dell'equilibrio socio-politico interno dei paesi europei che hanno alcune caratteristiche in comune. La formazione di una classe proletaria⁸⁵ porta ad un graduale spostamento del potere politico e ad un'espansione delle misure a tutela delle classi lavoratrici, allo sviluppo degli embrioni di reti di sicurezza sociale.

Man mano che l'artigianato viene sostituito dalla produzione industriale organizzata all'interno della grande impresa, il contributo dato dal singolo alla produzione è sempre più predeterminato, le decisioni sulle azioni che deve mettere in atto ed sul modo in cui lo deve fare sottratte al suo controllo. Venendo meno lo spazio di espressione della propria individualità, ciascuno diventa facilmente sostituibile. I lavoratori si rendono conto sempre più che l'azione

⁸⁴ Crisi del settore agricolo e in generale caduta della profittabilità e saggi d'interesse relativamente alti possono essere alcune delle cause sottostanti l'ottica dello sfruttamento a corto orizzonte delle terre acquistate dalla borghesia del Nord nell'ex Regno delle Due Sicilie, dopo la riunificazione, con l'ampio ricorso a miopi disboscamenti di vaste regioni.

⁸⁵ Dove, quando e nelle condizioni in cui si forma, ed è soprattutto la tempistica e la differenza di equilibri di partenza di questo processo a produrre differenziazioni tra le esperienze dei vari paesi.

individuale diventa irrilevante e sterile in termini di capacità contrattuale e che è solo agendo come massa dotata di coesione che possono renderla incisiva. Agendo a livello collettivo possono però raggiungere solo risultati relativamente indifferenziati, tendenzialmente uguali per tutti.

Del resto, nei meccanismi di decisione politica è l'uguaglianza ciò per cui si lotta, avere gli stessi diritti di incidere sulla determinazione delle politiche da adottare e da seguire, avere gli stessi diritti di voto e di un voto che abbia lo stesso peso, chiunque lo esprima e su qualunque questione venga chiesto, un'uguaglianza quindi che poggia sull'anonimità e sulla neutralità.⁸⁶

Si vuole rappresentanza politica perché si vuole che lo stato intervenga nel funzionamento del sistema sociale, prima ancora che economico, attraverso la crescente fornitura di beni pubblici ed è tipico di questi beni il fatto che sia difficile e costoso individuare in che misura⁸⁷ ciascuno dei membri della collettività li usa e ne beneficia. In parte per questa ragione, in parte perché non si conoscono tecniche che consentono di differenziare la loro produzione, essi devono quindi essere prodotti in maniera che non sia ritagliata sulle condizioni, preferenze ed esigenze del singolo individuo. E vi sono casi in cui, anche con costi limitati, è possibile accertare il beneficio ritratto dal singolo dalla fornitura di un certo bene ma è ottimale non differenziare il loro trattamento, neppure sulla base del comportamento da loro tenuto.⁸⁸

L'assetto istituzionale e politico finisce per riprodurre la spersonalizzazione dei trattamenti che la produzione standardizzata di massa genera all'interno dell'impresa e sui mercati. Ma come il mercato impersonale ha bisogno dell'impresa come agente che aggrega e coordina decisioni e comportamenti, così la società, economica e politica, ha bisogno che si costituiscano agenti che svolgono le stesse funzioni di coordinamento ed aggregazione che si aggiungono o si sostituiscono agli enti intermedi preesistenti. La seconda metà dell'800 vede una ricca fioritura di leghe e sindacati, e

⁸⁶ Anonimità e neutralità da interpretare nel senso loro dato nella teoria delle votazioni.

⁸⁷ In qualche caso addirittura chi ne beneficia.

⁸⁸ Il caso tipico è quello delle assicurazioni obbligatorie.

poi di partiti, che svolgono un duplice ruolo: da un lato, coordinano e danno obiettivi comuni ed entro certi limiti persino identità ai propri membri, dall'altro, stipulano accordi con gli altri enti intermedi e con le imprese. Come parti degli accordi, la loro forza dipende dalla coesione dei gruppi che rappresentano e quindi dal controllo che sono in grado di esercitare sui comportamenti individuali, che si traduce in credibilità sia delle minacce, sia del rispetto dei patti eventualmente stipulati.

Sono strumenti essenziali per rendere sopportabili i costi di transazione. Anche quando gli accordi potessero tradursi in contratti completi e con bassi costi di osservazione e di verifica, la pressione sociale che essi sviluppano induce a comportamenti che evitano il ricorso allo stato nel ruolo di garante dell'ordine e del rispetto dei patti volontariamente stipulati. Soprattutto si fanno carico almeno in parte dell'osservazione e verifica quando queste attività sono costose e difficili in presenza di un grande numero di controparti, rendendo possibili contratti incompleti ma che affidabilmente si può ritenere che vengano rispettati in un'ottica "cooperativa".⁸⁹

L'accordo consente di realizzare guadagni di efficienza proprio in quanto induce comportamenti mutuamente vantaggiosi, in un certo senso, alla cooperazione. I problemi riguardano, come al solito, gli strumenti di cui si dispone per dar credibilità al loro rispetto, quindi, da un lato, la lunghezza dell'orizzonte temporale implicitamente adottato da ciascuno dei contraenti, dall'altro, l'esistenza di criteri accettati e condivisi per la ripartizione dei guadagni che essi permettono di realizzare.

Stabilire dei perimetri di inclusione ed esclusione, discriminare nel trattamento connazionali rispetto a stranieri, da un lato è costoso, limitando la varietà di controparti con cui si interagisce e la possibilità di interazioni più vantaggiose ma, d'altro lato, fornisce un obiettivo comune e condiviso consistente nell'internalizzazione dei benefici e nella limitazione della loro ricaduta su parti diverse da quelle necessaria a sostenere le relazioni intrattenute. Accrescendo le occasioni di interazione all'interno della

⁸⁹ Dove la cooperazione deve sempre essere interpretata come un equilibrio non cooperativo di una successione di giochi destinata a prolungarsi nel futuro.

stessa cerchia di agenti, rafforza la credibilità del rispetto degli accordi. La tendenziale chiusura verso l'esterno funziona quindi da cemento unificante e rafforza ed è rafforzata dall'idea di far parte di uno stesso paese, di condividere interessi, condizioni di vita e ideali realizzati nel modo concreto di operare dello stato, nel tipo e quantità di beni pubblici da questo prodotti. La chiusura ed internalizzazione spesso si traduce in una limitazione all'accesso a questi beni alla cerchia dei soli cittadini. Aumenta però anche l'atteggiamento conflittuale nei confronti degli altri paesi e le caratteristiche della tecnica di produzione accentuano, per molti versi, questa tendenza.

La concorrenza tra le industrie nazionali che lottano per l'espansione delle rispettive quote di mercato accentua i contrasti tra i vari paesi. In presenza di elevati costi fissi e con costi marginali relativamente costanti, aumentare il volume della produzione consente di abbassare i costi medi di produzione e quindi migliorare le condizioni competitive. La vicinanza dei paesi e la facilità di comunicazione fanno sì che i costi di trasporto siano ridotti. Conquistare i mercati esteri diventa possibile e profittevole per l'industria nazionale. E la lotta sui mercati di sbocco si trasferisce presto anche su quelli delle materie prime, rinfocolando le tendenze coloniali per il controllo dei paesi sottosviluppati e accentuando l'importanza delle alleanze politiche.

Se l'obiettivo è quello di osservare il mutare dei pesi relativi delle varie economie, e quindi anche dei rapporti di forza tra di loro, osservare solo l'andamento dei saldi della bilancia dei pagamenti può non essere particolarmente rivelatore. Un saldo negativo (positivo) della bilancia commerciale dice quanto degli investimenti interni (all'estero) è finanziato con risparmio estero (interno), quanto gli investimenti interni (all'estero) siano scelti da soggetti stranieri (nazionali) per trasferire potere d'acquisto nel tempo. Nel caso dell'accumulazione di riserve costituite da valuta straniera, la relativa voce nella bilancia dei pagamenti corrisponde al trasferimento di questo potere sotto forma di beni e servizi ad un altro paese che, sperabilmente, lo usa per espandere la propria base produttiva.

Ma è il volume complessivo degli investimenti ad essere rilevante per la crescita. Quella delle grandi economie europee, in particolare tedesca e francese, è finanziata essenzialmente con risparmio interno generato dal maggior reddito ottenuto attraverso un

miglior sfruttamento ed utilizzo delle risorse di cui dispone il paese. Nel caso dei beni prodotti in regime di costi medi decrescenti, le esportazioni, in condizioni di equilibrio della bilancia commerciale, sono compensati da maggiori importazioni di beni e servizi dal resto del mondo. Ritorna in questo contesto il problema di cosa decide la misura in cui ciascuno riuscirà ad appropriarsi dei guadagni di efficienza che si realizzano mediante le transazioni internazionali. Ma, in queste condizioni, si traducono anche in aumento della produttività con cui sono usati i fattori nel paese esportatore, e quindi crescita del reddito e delle possibilità di accumulazione, senza che questo compaia nella bilancia dei pagamenti. Naturalmente, gli aumenti di produttività possono a loro volta indurre movimenti di beni e risorse alla ricerca della più alta remunerazione da un paese all'altro, e questi movimenti vengono registrati nella bilancia dei pagamenti.

È soprattutto nel caso di paesi che non riescono a finanziare tutti gli investimenti necessari attraverso il risparmio interno che i saldi della bilancia dei pagamenti diventano significativi. Ma il finanziamento di investimenti interni con capitale estero pone problemi di identificazione di chi dispone effettivamente del potere di decisione sulle attività produttive,⁹⁰ quindi di conseguenze sull'autonomia effettiva di cui gode un paese.⁹¹

L'equilibrio europeo comincia ad entrare in crisi verso la fine dell'800. Le basi industriali francese e tedesca si espandono fino a raggiungere dimensioni comparabili a quella inglese ed in alcuni settori conquistano una posizione di predominio, erodendo la supremazia di cui godeva quest'ultima. Si comincia allora ad obiettare alle condizioni di privilegio godute dalla sterlina e dall'Inghilterra attraverso il signoraggio⁹² e la politica di potenza.

In un'economia come quella americana il settore industriale opera in condizioni di relativo isolamento rispetto alla produzione europea per gli alti costi di trasporto. Il paese registra forti

⁹⁰ Ma anche di influenza in altri campi, quello politico in particolare.

⁹¹ L'Italia dagli ultimi decenni dell'800 sviluppa forti legami finanziari ed industriali col sistema tedesco. Questi sono anche gli anni in cui si stipula la Triplice Alleanza.

⁹² Diventa sempre più dubbio che sarebbe in grado di ripagare in oro i biglietti emessi.

immigrazioni sia di persone, sia di capitali, per quasi tutto l'800. Dalla fine dell'800 e nell'inizio del '900 diventa però esportatore sia di prodotti, soprattutto agricoli, sia di capitali, diventa quindi in grado di finanziare internamente il proprio processo di industrializzazione, anche grazie alle rendite monopolistiche di cui godono⁹³ le prime grandi imprese in molti settori produttivi, e di prestare all'estero, ma senza godere della tutela di cui godono gli analoghi investimenti inglesi.

Al contrario che in Europa, dove il completamento del processo di formazione delle nazioni porta, quasi ovunque a una forte centralizzazione, la discussione negli Stati Uniti è caratterizzata da un dibattito⁹⁴ assai vivace sui limiti da porre al potere d'intervento dello stato federale. Di fatto, si adotta un ampio decentramento del potere dallo stato federale ai singoli stati assai più accentuato di quello tipico in Europa.⁹⁵

Anche la relazione tra lo stato⁹⁶ e la massa dei lavoratori in America è diversa da quella che si sviluppa in Europa per molti aspetti. La coesione interna è imposta dall'isolamento prodotto dai costi di trasporto e non ha bisogno del timore dell'aggressività economica degli stati confinanti. Si ha a che fare con una popolazione che, crescendo essenzialmente per effetto dell'immigrazione, è ancora caratterizzata da scarsa integrazione sociale e da grandi diversificazioni delle posizioni personali.⁹⁷ È diverso l'interesse a votare e la partecipazione al voto, e con grosse differenze tra le votazioni locali e quelle nazionali. Soprattutto è diverso ciò che si chiede ai singoli stati e allo stato federale di fare.

⁹³ E di cui forse hanno bisogno, soprattutto ai primordi.

⁹⁴ Che risale al periodo costituente di fine '700 ma raggiunge livelli estremi nel periodo della guerra di secessione.

⁹⁵ Che si fa sentire, ad esempio, nella regolamentazione del settore finanziario, coi divieti per gran parte delle banche ad operare in più stati dell'Unione.

⁹⁶ Sia quello federale, sia quello dei singoli membri della federazione.

⁹⁷ A parte le disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza, il fatto che la proprietà terriera tra gli agricoltori, ad esempio, sia molto più diffusa che in Europa fa sì che chi opera in questo settore sia finanziariamente molto più solido ed indipendente degli operai impiegati nel settore industriale.

Tolta la difesa, l'ordine pubblico e forse l'istruzione, la richiesta della produzione di altri beni pubblici⁹⁸ è molto più limitata. Le misure a tutela dei lavoratori non passano tanto attraverso la fornitura di questi beni e la costruzione di reti di solidarietà sociale quanto attraverso politiche antimonopolistiche, favorevoli ad una maggiore concorrenza interna tendenzialmente a protezione della massa indifferenziata dei consumatori.

I contrasti d'interesse tra i paesi europei contribuiranno a precipitare la prima guerra mondiale, un conflitto che vede gli Stati Uniti neutrali fino al 1917. La pace e i trattati che la regolano risolvono assai poco dei problemi da essa causati e non incidono, forse non possono incidere, sulle radici dei conflitti economici ad essa sottostanti.

Le distruzioni di base produttiva causate dalla guerra sono state, nel complesso, limitate anche in molti dei paesi belligeranti, ma la guerra ha avuto almeno due effetti di estremo rilievo comuni a tutti. Da un lato, ha coinvolto grandi masse di soldati e ha quindi reso evidente l'importanza di queste masse, compresa, e forse soprattutto, di quelle più povere e diseredate. D'altro lato, ha significato impiego di risorse per scopi peggio che improduttivi, ed è stata finanziata col debito, sottoscritto dai ceti abbienti in particolare. I titoli di credito emessi non hanno però alcuna contropartita in attività che consentano di restituire il potere d'acquisto reale ceduto al momento del loro acquisto.

Nei conflitti precedenti, inoltre, ciascun paese finanziava la guerra essenzialmente con debito interno o comunque contratto con controparti private, eventualmente estinto lentamente nel tempo; le "riparazioni" consistevano in espropri immediati di oro e di altri beni posseduti dalla parte sconfitta. Il conflitto mondiale in questione è forse il primo in cui i paesi vincitori, in particolare l'Inghilterra e in misura più limitata Francia ed Italia, oltre che al debito verso privati, ricorrono al credito concesso da stati esteri, soprattutto gli Stati Uniti. Si vuole ripagare una gran parte di questo debito addossandolo ai

⁹⁸ In particolare dei vari tipi di assicurazione, da quelli relativi alle malattie a quelli pensionistici.

perdenti. E mentre i privati possono accettare, o essere costretti a concedere, anche lunghe dilazioni di pagamento allo stato debitore,⁹⁹ gli stati non vogliono, o non sono in condizione di, concedere lo stesso respiro ai nemici.

Nulla accadrebbe se non si tentasse di tradurre in beni e servizi il potere d'acquisto incorporato nei vari titoli ma, nel momento in cui ciò avviene, emerge immediatamente il problema dell'effettiva ripartizione degli oneri sottostanti. All'interno di ciascun paese emerge quando le masse che sono state essenziali per lo sforzo bellico avanzano le proprie pretese. Le tensioni sociali impediscono di riequilibrare il bilancio statale attraverso il necessario aumento delle imposte, se queste incidono sugli strati più poveri, che non possiedono i titoli che devono essere ripagati e, d'altra parte, il mancato soddisfacimento degli oneri associati al debito può produrre effetti a cascata e minare la credibilità delle attività finanziarie nelle classi abbienti, già sottoposte a dura prova dalle crescenti pressioni inflazionistiche sia durante la guerra che nel periodo immediatamente successivo.

È anche per effetto di tensioni di questo tipo che in Inghilterra, il Labour Party sostituisce il partito liberale in Parlamento. Nei paesi continentali europei si hanno grossi disordini sociali, soprattutto in Germania, Francia ed Italia, e, quasi ovunque, si rafforzano i partiti di sinistra o comunque con forte base operaia e contadina.

In Germania la situazione è aggravata perché non solo deve trasferire l'oro detenuto nella propria banca centrale ma cedere beni e servizi al resto del mondo in pagamento dei danni di guerra. Lo può fare solo deprimendo l'offerta interna di beni di consumo e d'investimento. È difficile sapere quanto si sarebbe potuto fare¹⁰⁰ attraverso la tassazione e si procede cancellando il potere d'acquisto incorporato nella moneta e nei titoli espressi in marchi. Si annulla il debito, dello stato e privato, e ovviamente si incide soprattutto sull'equilibrio delle istituzioni finanziarie, le banche in primis.¹⁰¹

⁹⁹ L'alternativa è vedersi ripagati attraverso le imposte che si versano allo stato o depauperati dall'inflazione.

¹⁰⁰ E soprattutto quanto rapidamente.

¹⁰¹ Ma non si intacca il diritto di proprietà incorporato nelle azioni di

Dove si riesce ad evitare l'iperinflazione, resta comunque il problema di un credito che non ha alle spalle sufficiente accumulazione di capacità di produzione che consenta il suo soddisfacimento in termini reali. Di per sé, l'esistenza di crediti di fatto inesigibili certamente non è un fenomeno nuovo, ma in precedenza aveva di solito riguardato un singolo paese, e magari solo alcuni settori di questo, e veniva corretto, nei casi estremi, con il fallimento del debitore e l'esplicita perdita di valore del titolo di credito. Le ripercussioni sul resto del sistema erano più o meno limitate a seconda dell'entità del disequilibrio e l'importanza degli agenti coinvolti, ma restavano essenzialmente locali.

La novità sta nel fatto che il fenomeno ha ora scala mondiale e che, in pratica, nessuno riconosce esplicitamente il dato di fatto dell'esistenza di una massa di titoli che possono essere fatti valere senza che vi sia la capacità di soddisfarli in termini reali. Lo squilibrio tra potere d'acquisto nominale e quello reale dei titoli interessa non solo i paesi sconfitti ma anche i paesi europei vincitori.¹⁰² In tutti vi sono inoltre i problemi di riconversione di parte dell'apparato industriale e produttivo generale. Ad esempio, i paesi extra-europei che erano stati spinti ad aumentare la produzione soprattutto agricola vedono chiudersi i mercati europei e registrano immediatamente deflazione dei prezzi e caduta dei redditi in questi comparti.

Nonostante le difficoltà di questo settore, gli Stati Uniti incontrano relativamente meno problemi degli altri. L'incidenza dei crediti associati alla guerra è meno forte che altrove. Anche se i mercati agricoli risentono della contrazione della domanda europea, la domanda interna è sostenuta dal perdurare di forti correnti di immigrazione. Soprattutto ha minori costi di riaggiustamento della struttura industriale poiché la produzione dei settori che producevano per la guerra possono ora produrre per nuovi settori.

È il paese che sperimenta per primo l'espansione della domanda di beni di consumo durevoli, in particolare delle

imprese industriali. L'assetto proprietario delle grandi imprese ne esce dunque assai poco modificato.

¹⁰² Sia pure in forma in apparenza meno grave perché formalmente vantano crediti nei confronti dei paesi sconfitti.

automobili, assorbendo parte dei risparmi accumulati nel periodo bellico. L'espansione del settore automobilistico riequilibra domanda e capacità produttiva facendo da traino per quella della siderurgia, del settore petrolifero e della lavorazione dei derivati dal petrolio, e v'è l'espansione del settore elettrico, sia in termini di produzione, sia in termini di distribuzione. Si trova inoltre a disporre di un apparato produttivo moderno, in molti casi con tecnologie più avanzate di quelle usate in Europa e che, dazi, quote e capacità di assorbimento permettendo, può fare concorrenza ai produttori europei sia sui mercati americani, dal Canada all'America centrale e meridionale, sia su quello australiano ed asiatico. Il processo è sostenuto da una continua espansione del mercato finanziario, del mercato borsistico in particolare, fino al crollo del '29.

Nei paesi europei belligeranti, negli stessi anni, vengono meno le giustificazioni che erano usate durante la guerra per deprimere i consumi interni. Oltre le tendenze inflazionistiche all'interno, si devono far i conti con il fatto che i deficit della bilancia commerciale non possono più essere finanziati attraverso prestiti contrattati tra governi, come era accaduto nel periodo di guerra, ma solo cedendo riserve.

Da un lato, questo incentiva l'introduzione di dazi e la prosecuzione della politica di restrizioni delle importazioni, che agisce da freno alle esportazioni degli altri paesi, ma, nel tentativo di difendere l'offerta interna si disincentivano anche le esportazioni¹⁰³ e si fanno politiche di import substitution. Il ritorno alle parità d'anteguerra ed eventualmente alla convertibilità spinge nella stessa direzione e probabilmente è ciò che rende attraente l'adozione di questa misura. Per farlo, bisogna bloccare il processo inflazionistico ed addirittura invertirlo. Si opera attraverso il bilancio dello stato cercando di riportarlo in pareggio o addirittura in avanzo ma, in questo modo, si genera deflazione. Le imprese incontrano difficoltà di mercato e simultaneamente vedono aumentare l'onere del debito, così che registrano crescenti difficoltà finanziarie. Apparentemente, i creditori sono avvantaggiati dalle diminuzioni del livello dei prezzi; in realtà devono registrare incapacità dei debitori di saldare i debiti.

¹⁰³ Una misura che nel periodo di guerra aveva motivazioni del tutto diverse.

Le attività finanziarie che regolano rapporti tra privati ed il potere d'acquisto in esse contenuto vengono distrutte dall'inaffidabilità del rimborso; per i prestiti allo stato, questi non è in grado di effettuare rimborsi nell'immediato, e diventa dubbia la credibilità che essi avverranno mai.¹⁰⁴

Il tentativo inglese di ritornare alla convertibilità sulla base delle parità d'anteguerra rivela subito i problemi di fondo. Il deficit della bilancia commerciale si traduce in una graduale erosione delle riserve auree, in una situazione in cui il dollaro sta facendo sempre più concorrenza alla sterlina come moneta di riserva.¹⁰⁵

La crisi americana del '29 fa da detonatore e si trasmette presto all'Europa con effetti devastanti, dapprima in Germania ed in Austria, con il fallimento di importanti banche, ma finisce presto per coinvolgere gran parte dei mercati finanziari europei. E la crisi delle banche, dati i forti vincoli reciproci tra banche ed industrie, diventa presto una crisi industriale.¹⁰⁶

L'evento più traumatico è la svalutazione della sterlina nel 1931. Dato il ruolo di moneta internazionale, la decisione influenza non solo l'Inghilterra, ma il mondo nel suo complesso, decidendo di fatto come ripartire tra i vari paesi che detengono titoli in sterline il costo del riaggiustamento. In particolare, gli americani, creditori netti nei confronti dell'Inghilterra, vedono nella svalutazione una dichiarazione di bancarotta ed un ingiusto esproprio dei creditori, contro cui non sono in grado di reagire se non svalutando a loro volta.

A capacità produttiva sostanzialmente ricostituita, è la credibilità delle attività finanziarie come strumenti in grado di trasferire potere d'acquisto nel tempo che blocca il finanziamento del processo di produzione, comprime la domanda proveniente dal sistema produttivo, fa aumentare l'inventario e le scorte non

¹⁰⁴ In molti paesi si procede al consolidamento del debito pubblico in titoli irredimibili.

¹⁰⁵ In un paese che, come altri, ma questi ultimi colpiti forse in misura minore, aveva già dovuto dare per persi i crediti concessi alla Russia.

¹⁰⁶ In Italia è tra la fine degli anni '20 ed i primi anni '30 che si avvia il processo che porterà all'istituzione di IMI ed IRI e alla riforma del settore bancario e della Banca d'Italia.

desiderate, induce alla contrazione della produzione e dell'occupazione, e di conseguenza dei redditi, della domanda di beni di consumo e delle capacità di risparmio. Per correggere il disequilibrio occorre agire simultaneamente sia sul mercato reale, sia su quello finanziario. Da un lato, bisogna assicurare un livello di domanda sufficiente ad assorbire la produzione; d'altro lato, bisogna far affluire mezzi finanziari alle imprese. Questo è quello che, in qualche misura, sono in grado di fare Germania ed Italia, in cui lo stato si è dotato di poteri d'intervento straordinari, assai meno paesi che hanno un sistema molto più decentrato. Le difficoltà maggiori per i paesi che hanno mantenuto un assetto democratico stanno nel ristabilire credibilità e autorità dello stato, erose dalla lunga depressione, rispettando però limiti nelle sue possibilità di intervento.

La modificazione del tasso di cambio è uno strumento che rispetta i limiti dell'autorità dello stato, ed è lo strumento usato da gran parte degli stati democratici. Svalutando, le nazioni creditrici cancellano implicitamente anche parte dei propri crediti,¹⁰⁷ ivi compresi quelli associati alle riparazioni.

Gli effetti della deflazione e la contrazione del livello della domanda sono particolarmente negativi nei settori caratterizzati da costi medi decrescenti e sono questi quelli che possono trarre maggiori benefici dalla svalutazione che avvantaggia l'industria nazionale nei confronti della concorrenza estera e diventa una nuova arma per cercare di espandere il mercato dell'industria nazionale. Le economie si chiudono al commercio internazionale anche per evitare questo tipo di concorrenza.

Gli effetti della chiusura sono profondi. Più che nel passato, ciascun paese è spinto ed è costretto a vedere i propri come problemi, magari attribuiti al comportamento degli altri paesi, ma che devono essere risolti all'interno, con l'uso di adeguate politiche nazionali. Nella misura del possibile, ci si rende meno dipendenti soprattutto dalle importazioni e questo spinge a sviluppare tutti i settori produttivi essenziali per una crescita per quanto possibile autarchica.

Costi e successi sembrano essere strettamente legati al livello di coordinamento delle decisioni che si riesce a raggiungere. Un'economia come quella inglese, forzosamente più aperta per la propria

¹⁰⁷ Assieme ai propri debiti, se espressi in moneta nazionale.

storia commerciale ed i legami sviluppati con le colonie e con il resto del mondo, ideologicamente più legata all'idea dei benefici della concorrenza, ha meno successo di quella tedesca, dove i cartelli sono addirittura ammessi dalla legge. Il caso italiano, da molti punti di vista somiglia a quello tedesco. Dopo la crisi del settore bancario ed industriale a cavallo tra al fine degli anni '20 e i primi anni '30, con la costruzione dell'IRI si ha una forte centralizzazione delle decisioni di investimento e di finanziamento in gran parte dell'economia. Certamente a parole, ma anche di fatto, prevale l'ideologia corporativa su quella della concorrenza, almeno per la grande impresa. In entrambi i paesi, per sostenere il consenso al regime si ha una certa espansione della spesa pubblica, ad esempio, per la costruzione di infrastrutture e opere di risanamento, in Italia, ed il riarmo, in Germania, per l'istruzione, per la sanità e per l'introduzione, in Italia, ed il rafforzamento, in Germania, del sistema pensionistico, con effetti espansivi sul consumo interno.

Certamente anche per gli Stati Uniti il cambiamento del clima in materia di commercio internazionale, soprattutto per i prodotti agricoli, è stato importante, ma la crisi scoppia soprattutto nei mercati finanziari ed è soprattutto attraverso questo canale che colpisce l'industria, meno dipendente dal commercio internazionale, e si traduce in crollo della domanda interna, con effetti amplificati dall'estensione ed importanza dei settori che operano in regime di costi medi decrescenti.

V'è una caratteristica curiosa. Entrambe le guerre mondiali scoppiano essenzialmente in Europa e sono precedute da una fase in cui si forma una coalizione di paesi forte. È probabilmente in reazione a questo fatto che gli altri paesi si coalizzano tra di loro e si arriva sostanzialmente alla contrapposizione e al conflitto tra due coalizioni, con gli Stati Uniti, in entrambe le occasioni, inizialmente non schierati. Nella situazione iniziale è incerto chi disponga di maggiore forza, e probabilmente è la decisione degli Stati Uniti a spezzare la relativa uguaglianza.

Le due guerre differiscono però profondamente per altri aspetti. Lo scoppio della prima sembra largamente impreveduto e non premeditato, dovuto forse più a problemi di trasmissione credibile di informazioni. L'idea iniziale che il conflitto fosse limitato e controllabile sembra rendere non necessaria la ricerca di mediazioni

e compromessi e l'assenza di iniziative di questo tipo, assieme alla rigidità con cui sono interpretati¹⁰⁸ i trattati di alleanza, provoca una rapida ed incontrollabile degenerazione. Quello della seconda è invece preparato e premeditato, almeno dall'attore che ha avuto il ruolo preminente nello scatenarla ed è quindi più difficile da spiegare razionalmente se non basandosi su una struttura dei guadagni attesi basata su un'errata valutazione delle forze relative che induce a ritenere trattarsi di un gioco che possa essere vinto una volta per tutte, invece che di un dilemma del prigioniero.

¹⁰⁸ Da quasi tutti i paesi.

**Quaderni dell'Istituto di economia internazionale,
delle istituzioni e dello sviluppo
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

(dal 2002 Quaderni del Dipartimento)

- 9401 Beretta C. *“Is economic theory up to the needs of ethics?”* (Part. I) (trad. it. “Le scelte individuali nella teoria economica” pubblicata in M. Magrin (a cura di) (1996) “La coda di Minosse”, Franco Angeli, Milano)
- 9402 Beretta C. *“Alcune radici del problema dell'autonomia individuale”*
- 9403 Beretta C. *“Asimmetrie informative ed autonomia: le strutture contrattuali e la formazione dei mercati”* (Parte I)
- 9404 Merzoni G. *“Delega strategica e credibilità delle minacce nella contrattazione tra sindacato e impresa”*
- 9405 Beretta C. *“Alcune funzioni e caratteristiche delle regole”* (pubblicato in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CII, n. 3, luglio-settembre, pagg. 339-55)
- 9501 Beretta C. *“Having alternatives, being free and being responsible”* (pubblicato in Cozzi T. - Nicola P.C. - Pasinetti L.L. - Quadrio Curzio A. (a cura di) “Benessere, equilibrio e sviluppo. Saggi in onore di Siro Lombardini”, Vita e Pensiero, Milano)
- 9502 Beretta C. - Beretta S. *“Il mercato nella teoria economica”* (pubblicato in Persone & Imprese, n. 2, 1995)
- 9503 Beretta S. - Fortis M. - Draetta U. *“Economic Regionalism and Globalism”* (Europe-Iran Roundtable, Third Session, may 26, 1995)
- 9504 Beretta S. *“World Trade Organization: Italia ed Europa nel nuovo assetto globale”* (pubblicato su Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CIII, n. 3, luglio-settembre 1995, p. 415-456)
- 9505 Colangelo G. - Galmarini U. *“Ad Valorem Taxation and Intermediate Goods in Oligopoly”*
- 9601 Beretta S. *“Disavanzi correnti e movimenti finanziari. Una survey molto selettiva e qualche (ragionevole) dubbio”*

- 9602 Beretta C. *“Strumenti per l’analisi economica - I”*
- 9603 Beretta C. *“Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica”*
- 9604 Venturini L., *“Endogenous sunk costs and structural changes in the Italian food industry”*
- 9701 Natale P., *“Posted Vs. Negotiated Prices under Incomplete Information”*
- 9702 Venturini L. - Boccaletti S. - Galizzi G., *“Vertical Relationships and Dual Branding Strategies in the Italian Food Industry”*
- 9703 Pieri R., Rama D., Venturini L., *“Intra-Industry Trade in the European Dairy Industry”*
- 9704 Beretta C., *“Equilibrio economico generale e teoria dei contratti”* (pubblicato in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Incontro di studio n. 14, Disequilibrio ed equilibrio economico generale, Milano, 1998)
- 9705 Merzoni G., *“Returns to Process Innovation and Industry Evolution”*
- 9801 Beretta C. - Beretta S., *“Footpaths in trade theory: Standard tools of analysis and results from general equilibrium theory”*
- 9802 Beretta C., *“Alcuni problemi di giustizia, dal punto di vista dell’economista”*
- 9803 Beretta C., *“La scelta in economia”*
- 9901 Merzoni G., *“Observability and Co-operation in Delegation Games: the case of Cournot Oligopoly”*
- 9902 Beretta C., *“Note sul mercantilismo e i suoi antecedenti”*
- 9903 Beretta C., *“A Ricardian model with a market for land”*
- 0001 Beretta S., *“Disavanzi nei pagamenti e commercio intertemporale: alcuni spunti di analisi ‘reale’”*
- 0002 Beretta S., *“Strumenti finanziari derivati, movimenti di capitale e crisi valutarie degli anni Novanta: alcuni elementi per farsi un’idea”*
- 0003 Merzoni G., *“Strategic Delegation in Firms and the Trade Union”*
- 0101 Colombo F. - Merzoni G., *“Reputation, flexibility and the optimal length of contracts”*

- 0102 Beretta C., *Generalità sulla scelta in condizioni di certezza*
 0103 Beretta C., *"L'ipotesi di completezza e le sue implicazioni"*
 0104 Beretta C., *"Una digressione sulle implicazioni della completezza"*
 0201 Beretta C., *"L'ipotesi di transitività"*
 0202 Beretta C., *"Un'introduzione al problema delle scelte collettive"*
 0203 Beretta C., *"La funzione di scelta"*
 0204 Beretta C., *"Cenni sull'esistenza di funzioni indice di utilità"*
 0205 Colombo F. - Merzoni G., *"In praise of rigidity: the bright side of long-term contacts in repeated trust games"*
 0206 Quadrio Curzio A., *"Europa: Crescita, Costruzione e Costituzione"*

QUADERNI EDITI DA VITA E PENSIERO*

- 0401 Uberti T.E., *"Flussi internazionali di beni e di informazioni: un modello gravitazionale allargato"*
 0402 Uberti T.E. e Maggioni M.A., *"Infrastrutture ICT e relazionalità potenziale. Un esercizio di "hyperlinks counting" a livello sub-nazionale"*
 0403 Beretta C., *"Specializzazione, equilibrio economico ed equilibrio politico in età pre-moderna"*
 0404 Beretta C., *"L'esperienza delle economie 'nazionali'"*
 0405 Beretta C. - Beretta S., *"L'ingresso della Turchia nell'Unione Europea: i problemi dell'integrazione fra economie a diversi livelli di sviluppo"*
 0406 Beretta C. - Beretta S., *"L'economia di Robinson'"*
 0501 Beretta C., *"Elementi per l'analisi di un sistema economico"*
 0502 Beretta C., *"Mercato, società e stato in un'economia aperta – Parte I"*

* Nuova linea di Quaderni DISEIS stampata grazie ad un accordo con l'Editrice Vita e Pensiero dell'Università Cattolica.

(*) Testo consultabile sul sito del DISEIS

- 0503 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta – Parte II”*
- 0601 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte I”*(*)
- 0602 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte II”*(*)
- 0603 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the centipede”*(*)
- 0604 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the finitely repeated prisoners’ dilemma”*(*)
- 0701 Merzoni G.-Colombo F., *Stable delegation in an unstable environment*
- 0702 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte III”* (*)
- 0703 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte IV”* (*)
- 0704 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte V”* (*)
- 0705 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte VI”* (*)
- 0706 Beretta C., *“Digressioni sull’ipotesi di razionalità”* (*)
- 0801 Merzoni G., *“Observable and Renegotiable Contracts as Commitments to Cooperate”*
- 0802 Maggioni M.A., Uberti T.E., Usai S., *“Treating patent as relational data: Knowledge transfers and spillovers across Italian provinces”*
- 0803 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte I”*
- 0804 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte II”*
- 0805 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte III”*
- 0806 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte IV”*
- 0901 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Prefazione”*

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2009
da Gi&Gi srl - Triuggio (MB)

ISBN 978-88-343-1935-2



9 788834 319352 >